

CATECHISMO E CARITÀ (1)

L'Opera della Divina Provvidenza è cominciata sette anni fa in un giorno di quaresima, e propriamente con un po' di Catechismo ad un ragazzo che piangeva, fuggito d'in chiesa.

Quel figliuolo divenne poi buono e più cristiano, ed ora, benché soldato, ricorda ancora con piacere quel giorno tempestoso e felice per lui.

Ma e dopo lui quanti figliuoli col Catechismo e colla grazia del Signore divennero più buoni e più cristiani!

Ah l'efficacia del Catechismo! Sapete o figliuoli, che cosa sia e che cosa importi il Catechismo? Gesù trasformò da capo a fondo la società: la trasformò nelle idee, nei costumi, nelle leggi, in tutto.

E con qual mezzo visibile? Con un mezzo semplicissimo. Udite. Chiamò intorno a sé dodici poveri pescatori e, dopo avere per tre anni scritto il Catechismo nella loro mente e nel loro cuore, disse: "Andate, ammaestrate tutti i popoli: insegnate loro ciò che io ho insegnato a voi, e i vostri successori proseguano l'opera vostra fino al termine de' tempi".

E così fecero, e il mondo divenne cristiano.

Ed oggi che fa la Chiesa? Mette in mano de' suoi Missionari la Croce, e nell'altra un piccolo libro, il Catechismo, e li manda in mezzo ai barbari, ai selvaggi e i barbari e i selvaggi entrano a migliaia sotto le pacifiche tende della Chiesa.

Il mondo fu convertito e si converte colla grazia divina e col Catechismo.

Come il Cristianesimo nacque e si stabilì colla predicazione semplice e pura del Vangelo, ossia col Catechismo, così lo dobbiamo conservare e ravvivare fra i popoli

O figliuoli, pregate! - Alla vostra preghiera la dottrina di Gesù rientrerà ancora nelle famiglie e nelle scuole come il primo elemento di educazione morale, come l'insegnamento più necessario e base d'ogni altro.

Pregate, o padri e madri, pregate! La gioventù nostra, massime delle città, fuorvia spaventosamente; ma alla vostra voce il Signore avrà pietà di tanti poveri illusi! Avrà pietà delle lagrime della sua Chiesa, ché, novella Rachele, piange desolata la strage di tanti figli travati e miseramente travolti nell'empietà!

Volete forse il segreto per guadagnarvi l'affetto e trascinarvi dietro le turbe dei ragazzi? - Eccovelo, il grande segreto: vestite la carità di Gesù Cristo!

Per piantare e tener viva l'opera del Catechismo una cosa sola basta: - la carità viva di Gesù! Tutti gli ostacoli cadono, tutto si ottiene, quando chi fa il Catechismo ha la carità di Gesù Cristo.

Se sarete scelti all'alto privilegio di aiutare il vostro parroco a fare il Catechismo, domandate al Signore che vi dia carità grande. Quella carità paziente e benigna, umile, garbata, che tutto soffre, tutto spera, tutto sostiene, e non viene mai meno.

Ripieni di questa carità, andate in cerca dei fanciulli che la domenica specialmente vanno errando per le vie e per le piazze, guadagnateli con questa carità: non stancatevi mai, dissimulate i difetti, sappiate soffrire e compatire tanto.

Abbate un sorriso, una parola soave, amabile per tutti, senza differenze, o figli miei, fatevi tutti a tutti per portare tutte le anime a Gesù. Siate pronti per un'anima a dare la vita e a dare mille vite per un'anima! Colla dolcezza di Gesù voi, o cari figliuoli, vincerete e guadagnerete tutti i fanciulli del vostro paese.

La carità del Signore Nostro Crocifisso, ecco il segreto, o anime dei miei figlie de' miei fratelli, ecco l'arte di tirare a noi, di toccare i cuori, di convertire, di illuminare e di educare i fanciulli, speranza dell'avvenire e delizia del Cuore di Dio!

Carità viva! carità grande! carità sempre! e rinnoveremo la gioventù! Oh quanti poveri figliuoli ho conosciuto sviati, disonesti, arrabbiati contro noi preti... che ci odiavano senza conoscerci,... giovani creduti incorreggibili. eppure non avevano bisogno che d'una buona parola, d'una parola santa di carità, di uno sguardo dolce per essere vinti...

Carità viva! carità grande! carità sempre! Colla carità faremo tutto, senza carità faremo niente!

Oh vieni! o carità santa e ineffabile di Gesù e vinci e guadagna il cuore di tutti e vivi grande e affocata nella povera anima mia!

DIO E MIA MADRE (2)

Dio e mia madre! Ecco i due grandi pensieri che sono la luce, la guida, il freno delle giovinezze non ancora corrotte.

Ma ogni giovane deve un giorno uscire dalla famiglia per entrare nella società. In quel giorno difficile egli deve trovarsi di fronte ad uomini che gli parlano un linguaggio tutto opposto a quello udito nella famiglia o nel collegio cristiano dove venne educato; uomini che disprezzano tutto ciò che la madre e il prete gli hanno insegnato a stimare. Questi uomini, le loro massime, i loro esempi, la loro influenza il loro disprezzo, sono ciò che si chiama il mondo.

Allora bisogna che ognuno faccia la sua scelta. O vincere il rispetto umano, e seguire, miei cari giovani, il primo amico della nostra infanzia, Gesù, che ci addita la via della croce, - o soffocare la voce della coscienza e mettersi nelle vie del mondo.

Moltissimi abbracciano il secondo partito. Perché? Perché Gesù Cristo impone una legge d'umiltà e di mortificazione, e promette una felicità futura, mentre il mondo promette una libertà senza confini e una felicità presente.

A seguir il mondo, se lo seguite, avrete grande libertà di mente, non avrete il disturbo di tanti pensieri dell'anima. Avrete una grande libertà di vita; non avrete l'incomodo di tanti doveri che la religione impone. Avrete una gran libertà di soddisfazioni; giacché mentre Gesù Cristo ci dice che chiunque fa un peccato commette un'iniquità, il mondo ci assicura che anche facendo ciò che il Vangelo chiama peccato si può essere uomini onesti e camminare a fronte alta.

Ecco le promesse del mondo. Ma è poi vero che si ottengano questa felicità e questa libertà? Ah no, figliuoli miei, no!

Vedete, io ne ho conosciuti tanti ragazzi! Erano buoni e mi volevano bene, e nel Signore anch'io volevo bene a loro, ed erano felici. Poi è venuto come un soffio arido e vari se ne sono andati,

perduti tra la folla, in cerca di una vaga e ben diversa felicità, poveri figli! Ed ora, ogni tanto, qualcuno, disilluso e pentito, si ricorda del tempo felice e scrive... e sono lettere che fanno piangere, poveri e cari i miei antichi ragazzi!

E vero che sulle prime, al giovane che si abbandona alle sue passioni par di respirare più liberamente. Non sente più i legami dei precetti di Dio e delle osservanze della Chiesa, e questo gli pare un grande acquisto, come al puledro che ha rotto la cavezza pare gran diletto correre all'impazzata, calpestando ogni erba e ogni fiore. Ma poi? Poi, bisogna cadere sotto una servitù peggiore della prima. Gesù Cristo è un Padre, ma il mondo è un tiranno e ci tratta da tiranno

Perciò il giovane che, ribellandosi alla fede dei suoi padri, credeva d'aver guadagnata la sua indipendenza, presto cadrà nelle mani di perversi compagni che lo domineranno; e bisognerà che pensi come essi pensano, che vada dove essi vanno, spenda come essi spendono... Maledirà il suo giogo, ma bisognerà portarlo.

Ecco la libertà che ha guadagnato!

Oh, Dio vi liberi, miei giovani, dalla libertà e dalla felicità che questo mondo sciagurato promette!

Bisognerebbe vedeste al letto di morte come esso mantenga le sue promesse!

Ricordo la morte di un giovane che avrebbe potuto diventare un valentissimo letterato, e invece scrisse soltanto per bestemmiare ed offendere i buoni costumi. Avvicinandosi alla sua fine precoce, sentiva il bisogno dell'antica sua fede, ed esclamava:

"Dei miei semplici padri, antico Iddio

Dio di mia madre, in cui fanciullo anch'io

innocente sperai!".

Ma, infelice, non ebbe poi tanta virtù da romperla col mondo. Ebbene? Ebbene, sentite. "Non si potranno mai dire - scrive nella prefazione ai suoi versi un suo amico - le profonde disperazioni di quell'anima: la sua agonia fu orribile, straziante".

Morì disperando.

Che giova dunque, o miei figli, abbandonare Gesù Cristo per credere al mondo?

UNA PICCOLA PAROLA ILLUMINA IL CAMMINO (3)

Fiat! E' una piccola parola, dolce ricovero innalzato dal buon Dio in mezzo a questo deserto così arido e difficile da attraversare, che si chiama la vita.

Fiat! Esprime l'atto del fanciullo che si getta con amore sul seno del padre finché passa l'uragano: l'atto del povero abbandonato che, dopo lunghi anni di vita triste e solitaria, ritrova la sua madre; l'atto dell'esiliato che, ricondotto sotto il tetto della sua infanzia, e rivedendo commosso tutto ciò che egli ha amato, non sa altro ripetere che: lo qui voglio morire!

Fiat! Pronunciatela questa parola, cuori spezzati dalla sofferenza e dalla lotta, o straziati dalla

sofferenza dei vostri più cari, e sarà per voi un balsamo che vi guarirà.

Fiat! Pronunciate questa parola, cuori rattristati dalla solitudine, scoraggiati per l'abbandono, e sarà per voi l'amico che consola, l'appoggio che sostiene!

Fiat! Pronunciate questa parola, cuori timidi, che siete incerti sulla strada da scegliere e non sapete a chi indirizzarvi, e per voi sarà la luce che vi mostrerà il cammino.

Fiat! Pronunciate questa parola, o voi che volete allontanare da coloro che amate il timore che li agita od il male che li minaccia, ed essa li ospiterà sotto le sue ali, e l'uragano passerà senza toccarli.

Fiat! Pronunciatela questa soave parola, o figli e amici miei, pronunciatela ad ogni respiro, ad ogni battito del cuore, ad ogni movimento delle labbra. Dio la comprenderà sempre nel modo in cui volete ch'egli la comprenda, ora come preghiera, ora come atto di fede, nel dubbio, come atto di speranza nel timore, e sempre come atto di amore.

Fiat! Questa parola non si può dire che a Voi, o mio Dio, perché a Voi solo possiamo pienamente confidarci, dedicarci, abbandonarci, interamente.

Fiat! Nelle vostre mani dunque, nelle vostre mani, o mio Dio!

Fiat! Fiat! In questi giorni di mortale tristezza, io ve la grido dal fondo dell'anima desolata, m'inabisso in questa parola suprema con tutto ciò che più amo: Fiat! Fiat!

Lavorate, lavorate questo fango, o mio Dio, dategli una forma e poi spezzatela ancora: essa è vostra e di chi fa per Voi, e non avrà mai più nulla a ridire. O quanti sforzi, o Signore, per arrivare sino a questo punto! Quanto di umano si è dovuto abbattere e calpestare! Ora vi ringrazio dal profondo del cuore!

Fiat! Fiat! Sofferente, innalzato, abbassato, utile a qualche cosa od inutile a tutti, io vi adorerò sempre e sarò sempre vostro, o mio Dio! Nessuno mi staccherà da Voi!

Nelle gioie e nei dolori sarò sempre tuo, o dolcissimo mio amore Gesù.

Solitario ed ignorato, come il fiore del deserto, errante come l'uccello senza nido, sempre, sempre, Signore e Amore soavissimo dell'anima mia, uscirà dalle mie labbra la parola sottomessa di quella che mi hai dato per Madre: Fiat! Fiat!

Sia fatto di me secondo la tua parola!

LAVORARE CERCANDO DIO SOLO (4)

Ieri mi trovavo nella camera di un buon prete e là mi cadde lo sguardo su queste parole: Dio solo!

Il mio sguardo in quel momento era pieno di stanchezza e di dolore, e la mente ripensava a tante giornate piene di affanno come quelle di ieri, e sopra il turbinio di tante angosce, e sopra il suono confuso di tanti sospiri, mi pareva fosse la voce affabile e buona del mio angelo: Dio solo!, anima sconsolata, Dio solo!

Su d'una finestra c'era una pianta di ciclamini, più avanti un corridoio e alcuni preti piamente a

meditare e più avanti un crocifisso, un caro e venerato crocifisso che mi ricordava anni belli e indimenticabili, e lo sguardo pieno di pianto andò a finire là ai piedi del Signore. E mi pareva che l'anima si rialzasse, e che una voce di pace e di conforto scendesse da quel cuore trafitto, e mi invitasse a salire in alto, a confidare a Dio i miei dolori e a pregare.

Che silenzio dolce e pieno di pace... ! e nel silenzio Dio solo! andavo ripetendo tra me Dio solo!

E mi pareva sentire come un'atmosfera benefica e calma attorno alla mia anima!... E allora vidi dietro di me la ragione delle pene presenti: vidi che invece di cercare nel mio lavoro di piacere a Dio solo era da anni che andavo mendicando la lode degli uomini, ed ero in una continua ricerca, in un continuo affanno di qualcuno che mi potesse vedere, apprezzare, applaudire, e conclusi tra me: bisogna cominciare vita nuova anche qui: lavorare cercando Dio solo!

Lavorare sotto lo sguardo di Dio, di Dio solo! oh! sì c'è in queste parole tutta a regola nuova di vita, v'è tutto ciò che basta per l'Opera della Divina Provvidenza: lo sguardo di Dio!

Bisogna incominciare vita nuova, e bisogna incominciare da qui: lavorare cercando Dio solo!
Lavorare sotto lo sguardo di Dio! di Dio solo!

Lo sguardo di Dio è come una rugiada che fortifica, è come un raggio luminoso che feconda e dilata: lavoriamo dunque senza chiasso e senza tregua, lavoriamo allo sguardo di Dio, di Dio solo!

Lo sguardo umano è raggio cocente che fa impallidire i colori anche i più resistenti: sarebbe per il nostro caso come il soffio gelato del vento che piega, curva, guasta il gambo ancor tenero di questa povera pianticella.

Ogni azione fatta per far chiasso e per essere visti, perde la sua freschezza agli occhi del Signore: è come un fiore passato per più mani e che è appena presentabile.

O povera Opera della Divina Provvidenza, sii il fiore del deserto che cresce, si apre, fiorisce, perché Dio glielo ha detto, e che non si altera, se l'uccello che passa lo scorge, o se il vento che soffia disperde le sue foglie appena formate.

Per l'anima nostra e per tutta la nostra vita: Dio solo! Dio solo! La solitudine senza Dio farà riposare lo spirito, ma inasprisce il cuore: è una pianura fiorita ed odorosa, ma che non ha se non un sole pallido e mortuario. La solitudine invece con Dio è atmosfera tiepida e dolce che sola sa guarire gli strazi del cuore!

Dio solo! oh com'è utile e consolante il volere Dio solo per testimonio! Dio solo, è la santità nel suo grado più elevato! Dio solo, è la sicurezza meglio fondata di entrare un giorno nel cielo.

Dio solo, figli miei, Dio solo!

COME UN'ONDA DI BALSAMO

LA VOCE CHE INVITA A PREGARE, AD AMARE (5)

Per tutta Italia, come, del resto, per il mondo, è impegnata una mischia fatale di principi diversi, donde dipenderà l'avvenire di questa nostra cara terra così bella, e pur tante volte così infelice.

La Chiesa è sicura della vittoria, perché lo ha detto il Signore, ma Iddio vuole sia vittoria guadagnata da tutti i suoi figli. L'arma migliore, e che tutti possiamo adoperare, è ancora ed è sempre la preghiera. Il frastuono degli uomini, che non comprendono le cose dello spirito, non arrivi mai, o dolci fratelli, a soffocare il cantico soavissimo delle anime nostre. Anzi, all'urlo degl'insani, che mirano ad accendere l'odio nel cuore, del popolo, opponiamo l'armonia e la carità delle nostre preghiere.

"Preghiamo dunque, o fratelli; accorriamo ai piedi della Vergine, donde si spargono su tutta la terra le acque vive della pietà e dell'amore soavissimo di Dio. Venite ai piedi della Madonna, anime oppresse dal dolore e minacciate da sventure. Venite a Lei, che è la mitezza, la mansuetudine, la grazia, la Madre della divina misericordia!

La voce, che ci invita a levare i cuori in alto, a pregare, ad amare la Madonna, è sempre come un'onda di balsamo... E' la voce della civiltà, che si nutre di amore e vive di gentili costumi; è la voce della carità, la quale annuncia alle genti non essere spenta la fiamma accesa da Gesù fra gli uomini; anzi è la voce viva e vera anche dell'umanità, poiché non è possibile che l'uomo trascini la vita tra gli studi dell'odio, tra la violenza delle passioni, fra i truci propositi della distruzione e della morte.

Su dunque, preghiamo la Madonna! Stringiamoci attorno agli altari della nostra santissima e carissima Madre del Paradiso, e preghiamo!

Allora sì che il Signore sarà con noi, e la vittoria rimarrà non alla prepotenza della forza o dell'empietà, ma alla fede operosa come ha promesso il Signore.

FRATE ROMUALDO AGNELLO DELLA DIVINA PROVVIDENZA (6)

E ora fra Romualdo dorme là nella sua povera cella vestito come sogliono gli Eremiti nei dì della festa con la sua pazienza bianca, con la sua pellegrina bianca, come colui che sta per intraprendere un lungo cammino.

Il capo ha appoggiato su d'una pietra e i piedi sono nudi, come piaceva a lui: le braccia in croce sul petto, e le mani stringono il Crocifisso e la sua corona; gli abbiamo messo un ramo di gigli freschi sul petto: stanno così bene insieme i gigli e fra Romualdo!

E' là che dorme nella pace di Dio il santo Eremita! e più si guarda e più sembra sorridere, coi suoi occhi azzurri che sanno tanto di cielo; sorride dolcissimamente come fanno i santi.

Caro Romualdo, riposa in pace! Noi pregheremo per te, ma non ci contentiamo di piangere e di pregare: noi sentiamo di poter già, privatamente, raccomandarci a te come a un santo, poiché, se per te è compiuto il mistero della vita di grazia, incomincia ora per te, com'è da sperare, il mistero della vita di gloria.

Noi preghiamo per te; pregheremo per te sempre, pregheremo tutti e per tutto ove sei stato.

La tua beata morte sarà stimolo a molte opere sante e farà dei santi.

Per ora non posso dire di più, ma confido che coll'uscire dalla vita presente il nostro caro fra Romualdo stia per incominciare, anche qui in terra, una seconda vita: e questo è proprio dei servi di Dio. Essi vivono non solo nel cuore dei loro devoti; ma vivono ancora coi loro esempi vivono coi

frutti sempre nuovi delle loro opere, vivono negli Istituti in cui vissero con la soavità delle loro virtù, e vivono altresì per le grazie che ottengono da Dio a chi ha molta fede in loro; e ciò è secondo il misterioso ordinamento della eterna Sapienza.

E così, o figli miei e amici, il dolce nodo onde sono unite la Chiesa militante e la trionfante, si mantiene saldo, e l'amore tra chi soffre in terra e chi gode in cielo, si alimenta e s'accresce.

Frate Romualdo, agnello della Divina Provvidenza, prega per noi!

DUE ANGELI FACEVANO DA TESTIMONI (7)

... Dio mio! che momento fu mai quello!

Mi strinsi in ginocchio davanti al Santo Padre: Gli strinsi e baciai i piedi benedetti: trassi di tasca un libretto che i piccoli Figli della Divina Provvidenza conosceranno, e che io già avevo portato meco, presentando la grazia: apersi là dov'è la formula dei santi voti, e dove, avanti, avevo messo già il segno.

Ma in quel momento sì solenne e santo, ricordai che sarebbero occorsi due testimoni, secondo le norme canoniche, e i testimoni mancavano poiché l'Udienza era privata.

Allora levai al S. Padre gli occhi, e osai dirgli: "Padre Santo, come Vostra Santità sa, ci vorrebbero due testimoni, a meno che la Santità Vostra si degnasse dispensare".

E il Papa, guardandomi dolcissimamente e con un sorriso celeste sulle labbra, mi disse:

"Da testimoni faranno il mio e il tuo Angelo Custode! ".

Oh felicità di Paradiso! Caro Signore Gesù, come mi avete confuso per quel po' di amore che, per grazia vostra, ho avuto a Voi e al vostro dolce Vicario in terra! Siatene benedetto in eterno, o mio Signore, siatene benedetto in eterno!

Prostrato dunque ai Piedi del S. Padre Pio X come ai piedi stessi di Nostro Signore Gesù Cristo: alla presenza di Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo: - invocata la mia dolce Madonna e Beatissima Madre nostra, la SS. Vergine Maria, Immacolata Madre di Dio: il glorioso San Michele Arcangelo: il carissimo mio San Giuseppe e i Beati Apostoli Pietro e Paolo, e tutti i Santi e tutti gli Angeli del Cielo, - ho emesso i miei voti religiosi perpetui, e una speciale e solenne promessa; un esplicito e vero giuramento di amore sino alla consumazione di me e di fedeltà eterna ai Piedi e nelle Mani del Vicario di Cristo.

E due Angeli facevano da testimoni, e l'Angelo stesso del nostro Santo Padre!

Mi chinai profondamente sino a terra, mentre il Papa stendeva la Sua mano benedicente sulla povera mia testa, e io la sentivo la Benedizione Apostolica scendere e avvolgermi tutto e dentro e fuori, come se Dio discendesse su di me, mentre la voce soavissima e santa del Papa continuava ancora in una ben grande e consolantissima e amplissima benedizione!

O Signore, quanto siete mai buono, caro Signore! Sia tutto a onore e gloria vostra!

Benedetto sia il Signore per tutti i giorni!

Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis: Alleluja!

Miei figliuoli, lodiamo il Signore: Alleluja!... Alleluja!

E la sua misericordia, che dalle nubi discende sino alle minime creature, confermi quello che Egli ha operato.

NON PER I GIUSTI, MA PER I PECCATORI (8)

Fine del sacerdozio è di salvare le anime e di correre dietro, specialmente, a quelle che, allontanandosi da Dio si vanno perdendo. Ad esse devo una preferenza, non di tenerezza, ma di paterno conforto e di aiuto al loro ritorno, lasciando, se necessario, le altre anime meno bisognose di assistenza.

Gesù non venne per i giusti, ma per i peccatori.

Preservatemi dunque, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal diabolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai sacramenti, delle anime fedeli e delle pie donne.

Certo, il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole, ma io non vivrei di quello spirito di apostolica carità verso le pecorelle smarrite, che risplende in tutto il Vangelo.

Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po' di riposo presso i giusti.

Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia, e usi coi miei fratelli peccatori un po' di quella carità infaticata, che tante volte usaste verso l'anima mia, o gran Dio.

CORAGGIO, FRATELLI: CRISTO AVANZA! (9)

Verrà il giorno in cui le nazioni, strette attorno a Cristo, si sentiranno sorelle! Dalla Pentecoste in poi le nazioni divise tendono verso l'unità, e vi giungeranno; ma pel Signore e Dio nostro Gesù Cristo.

CRISTO AVANZA!

Chi è che non veda come si vada preparando il terreno al più grande trionfo di Cristo, all'unificazione spirituale di tutto il mondo sotto la Croce?

Quest'ora non poteva compiersi in un giorno, doveva essere l'opera dei secoli, doveva essere il cammino perenne della Chiesa, la quale risplende e vive della vita del suo Cristo, affinché tutto l'universo sia un solo ovile, sotto la guida di un solo Pastore.

CRISTO AVANZA!

Una sarà allora la parola, uno il pensiero, uno il palpito di tutti i secoli: Gesù Cristo! Una sarà la

fede, uno il battesimo, uno il Pastore: Cristo nel suo Vicario, il Papa!

L'opera di Cristo, l'opera per cui Egli nacque, visse e morì: l'opera che Egli fece ed esprime con l'esempio, con le parole, coi prodigi, coi Sacramenti, con la Chiesa, col sacrificio divino e perenne di Sé, questa è: che il genere umano, diviso da Dio e diviso in sé medesimo, si riunisca con Dio e con sé medesimo, nella Chiesa Santa di Gesù Cristo-Dio.

CRISTO AVANZA!

Egli ci redense nel dolore, e avanza a ricondurre il genere umano alla primitiva unità col dolore. E la vita della sua Chiesa, intanto che si ordina a una grande unificazione, è la continuazione della vita del Calvario, e rispecchia in se stessa Gesù Crocifisso, il suo dolore e il suo sacrificio.

CRISTO AVANZA!

E' Lui stesso, che oggi ha preso in mano la sua causa e la causa dei popoli. E' Lui, che combatte per la sua Chiesa facendo giustizia di tutti, che lo amareggiarono; di tutti che oggi o ieri avrebbero potuto e dovuto prendere le sue difese e quelle del dolce Cristo in terra, e non lo fecero. E' Lui che ora combatte, ma perché Cristo è l'Agnello di Dio Egli vincerà nella misericordia!

Coraggio, dunque, o fratelli!

Gioite, ed elevate più alto ancora i vostri cuori e il grido: Sursum corda!

Esultate nella radiosa alba di Dio: il cielo si apre: Magister adest! Guardatelo: è Lui - Cristo avanza!

FRATELLI, CI VUOLE PIU' FEDE! (10)

Più fede!

Fratelli, non siamo spiriti scoraggiati: abbiamo fede, più fede!

Che cosa manca un po' a tutti, a noi tutti, oggi, per adoprarci, nel nome di Dio e in unione con Cristo, a salvare il mondo e ad impedire che il popolo si allontani dalla Chiesa? Che cosa ci manca perché la carità, la giustizia, la verità non siano vinte, e non rientrino nel seno di Dio, maledicendo all'umanità, che avrà rifiutato di dare il suo frutto?

Ci manca la fede! "Se aveste della fede soltanto come un grano di senape, ha detto Gesù, voi trasportereste le montagne, e niente vi sarebbe impossibile" (cfr. -Mt 17, 20).

Fede, fratelli, più fede!

Chi è di noi, che crede si possano trasportare le montagne, guarire i popoli, far predominare la giustizia nel mondo, far risplendere la verità allo spirito umano, unire nella carità di Cristo tutta la terra? Dove sono questi credenti?

Più fede, fratelli ci vuole più fede!

Manca la fede in quelli che bisogna salvare, e la fede manca, talora - ah, con quanto dolore dell'anima lo dico! -, manca o langue assai la fede in me e pur in altri di noi che vogliamo o

crediamo di voler illuminare e salvare le folle.

Siamo sinceri. Perché non sempre rinnoviamo la società, perché non abbiamo sempre la forza di trascinare? Ci manca la fede, la fede calda! Viviamo poco di Dio e molto del mondo: viviamo una vita spirituale tistica, manca quella vera vita di fede e di Cristo in noi, che ha insita in sé tutta l'aspirazione della verità, e al progresso sociale; che penetra tutto e tutti, e va sino ai più umili lavoratori. Ci manca quella fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi, com'è tutta la vita e il vangelo di Gesù Cristo.

La preghiera che è necessario fare è questa: "O Signore, accresceteci la fede!".

LAVORATORI E LAVORATRICI,

E' SUONATA L'ORA DELLA VOSTRA RISCOSSA (11)

... Proletariato della risaia, in piedi!

Un orizzonte nuovo si schiude, una coscienza sociale nuova si va elaborando alla luce di quella civiltà cristiana, progressiva sempre, che è fiore di Vangelo.

Lavoratori e lavoratrici della risaia, nel nome di Cristo, che è nato povero, vissuto povero, morto povero: che tra i poveri visse, che lavorò come voi, amando i poveri e quelli che lavoravano: nel nome di Cristo, è suonata l'ora della vostra riscossa.

Il vostro lavoro deve essere adatto e limitato alle vostre forze e al vostro sesso: la vostra paga dev'essere proporzionata ai vostri sudori e al vostro bisogno: le vostre condizioni devono essere meno disagiate; più umane, più cristiane. E' il diritto, il vostro diritto.

Noi cattolici, come tali e come cittadini, ingaggeremo quest'anno la battaglia per le otto ore in risaia.

Non lasciatevi sfruttare dal caporalato; non lasciatevi intimidire dalle minacce dei padroni; non prestatevi a certe manovre, che riescono sempre a danno vostro.

E, occorrendo, legalmente, sì, ma insorgete!

Unitevi contro i crumiri, e attenti a voi a non lasciarvi ingannare da un orario di lavoro oltre le otto ore.

Unitevi tutti e siate solidali! Se tutti i paesi della diocesi che danno lavoratori alla risaia saranno collegati da una fitta, solida e cristiana rete di organizzazione risaiola, noi vi condurremo a certa vittoria.

Per le vostre rivendicazioni, per l'intima giustizia della vostra santa causa, non ci daremo pace.

No! non daremo pace né di né notte agli sfruttatori della povera gente, che se ne va a sacrificarsi nelle marcite della risaia e nella malaria, forzosamente lontana dalla famiglia, per guadagnarsi un pezzo di pane.

Ma sfruttatori non sono sempre né soltanto i padroni; i padroni sono quel che sono: ve n'è di cattivi

e ve n'è di buoni; sfruttatori indegni però sono anche e sono sempre quelli che, per loro loschi disegni, abusano perfidamente di voi: che vi offrono un pane, ma vi avvelenano l'anima: che vi predicano l'odio, e vi strappano la fede, che è il grande conforto della vita presente e la base della vita futura.

Lavoratori e lavoratrici delle risaie,... non fidatevi di chi non ha religione; chi non ha religione non avrà coscienza: non ve ne fidate mai.

Benedetti da Dio e dalla Chiesa, lavoreremo per voi, o fratelli e vinceremo con voi.

Troverete lavoro tutti, avrete tutti paga rispondente: assistenza morale e religiosa; riposo festivo; tutela dei diritti inerenti al lavoro (tariffe, orari, applicazione della legislazione sanitaria); dignità di alloggiamenti. Vi difenderemo in tutto ciò che è giusto; realizzeremo le vostre legittime aspirazioni, e, valendoci delle apposite leggi vigileremo, assisteremo, affrancheremo.

"L'unione fa la forza"! Ogni catena che toglie la libertà di figli di Dio, si deve spezzare; ogni schiavitù si deve abolire: ogni servaggio deve finire, e finire per sempre.

Ogni sfruttamento di un uomo su uomo dev'essere soppresso, nel nome di Cristo. La divina virtù di questo nome, e la vostra onorata condotta di lavoratori cristiani, come vi porteranno all'adempimento di ogni dovere, così vi daranno la rivendicazione di ogni diritto.

Proletariato della risaia, in piedi! Apri gli occhi e vedi l'aurora smagliante che sorge: essa è per te, è la tua giornata!

Avanti, o proletariato, avanti portando con te le grandi forze morali della tua fede e del tuo lavoro; un'era si apre: è il mondo che si rinnova!

Il Signore Iddio è con te: cammina alla luce di Dio, e nessuno potrà più arrestare la tua marcia trionfale. Pel tuo interesse, per la tua dignità, per la tua anima! Proletariato della risaia, in piedi e avanti!

DONNA, FAMIGLIA, SOCIETA' (12)

Uno scritto sul femminismo

Simile ad uno scolaro che lascia il collegio per andare in vacanza, dopo un lungo anno di reclusione, la donna si è trovata, dopo le più recenti invenzioni e specialmente durante questa lunga guerra, si è trovata lanciata in una vita di libertà, di movimento e anche di lavori che non aveva mai conosciuto.

La donna sino a ieri era rinchiusa nello stretto cerchio della vita della famiglia, e quelle che ne uscivano erano un'eccezione.

Oggi la donna entra da per tutto. Le donne del popolo entrano nelle fabbriche, ove non si richiede che destrezza e intelligenza, essendo la forza muscolare rimpiazzata dalla forza motrice della macchina. Oggi poi una quantità di nuovi impieghi sono dati alle donne: Le Scuole Elementari anche maschili e Superiori; sono date alle donne le Scuole Tecniche, i Ginnasi, i Licei, le Università sono aperte alle Professoresse; uffici di posta, di telefono, di telegrafo, esattorie, libri di conti, casse, tram elettrici, fattorine, ecc. tutti posti che avvezzano la donna a lavorare fuori di casa, a fare da sé,

a entrare in competenza con l'uomo, ad essergli preferita; onde una nuova situazione sociale.

La donna è divenuta la maggioranza in tutti i paesi, e le donne non maritate saranno domani in Italia, le più numerose.

E' cristiano, è caritatevole occuparsi del femminismo, o meglio della famiglia cristiana.

L'attacco contro questa fortezza sociale che è la famiglia cristiana, custodita e mantenuta dall'indissolubilità del matrimonio, ora latente ancora, vedete che domani diventerà furioso.

Il femminismo è una parte ed importantissima della questione sociale, e il nostro torto, o cattolici, è quello di non averlo compreso subito. Fu grande errore.

Il giorno in cui la donna, liberata da tutto ciò che chiamiamo la sua schiavitù, madre a piacer suo, sposa senza marito, senza alcun dovere verso chichessia, quel giorno la società crollerà più spaventosamente all'anarchia che non abbia crollato la Russia al bolscevismo.

Troppo poca gente ancora comprende la questione femminista. Confessiamolo francamente, noi cattolici abbiamo trattato il femminismo con una leggerezza deplorabile. Si vanno ancora oggi ripetendo dai più severi i vecchi scherzi di Molière, le spiritosaggini dei Gaudissarts. Ma noi qui vediamo che il ridicolo non ammazza nulla, e meno che meno il femminismo. Esso si è insediato da per tutto, formando leghe e comitati, ispirando riviste e giornali, trattando tutte le questioni che interessano la donna.

RIPOSA NELLA PACE DI DIO DOLCISSIMO MIO FIGLIUOLO (13)

Per me e per voi questa morte improvvisa è una grande voce di Dio. Una voce che ci invita, non solo a chinare riverenti la fronte, ad umiliarci e ad adorare i giudizi imperscrutabili del Signore; ma una voce che viene a scuoterci, perché ci infervoriamo a vita religiosa di virtù e di santità.

Questo Iddio vuole da me e da voi. E vuole anche che preghiamo per il nostro caro don Gandini e che preghiamo tanto: i suffragi saranno di conforto a noi, e di sollievo a lui.

Che se egli fosse già salito a quel Dio, che pur trova macchie nelle bianche ali degli angeli, se anche non avesse più bisogno della nostra preghiera, essa non sarà vana; pietoso come fu sempre verso i sofferenti, vedrà con gaudio distribuirsi ad altri dal Signore quei suffragi doverosamente da noi fatti per l'anima sua.

E ci conforti il pensiero che un giorno il nostro don Ernesto lo incontreremo in cielo, ai piedi della Santa Madre del paradiso, dove intanto pregherà per me e per voi, e si farà angelo di consolazione nelle nostre pene, insieme con quegli altri fratelli che già ci hanno preceduti alla Patria.

Riposa, dunque, nella pace di Cristo, o dolcissimo e benedetto mio figliuolo, che da questa misera vita te ne sei andato a vita beata. Ti accompagnino al paradiso gli Angeli del Signore; ti introducano nella santa Gerusalemme e, sulla palma delle loro mani, ti portino al trono di Dio i vergini e i martiri. E, giunto sul Cuore di Gesù Crocifisso, prega per noi!

Noi tutti verremo presto con te; vogliamo essere sempre con te, fra le braccia del Signore in eterno, e vicino alla nostra Madre celeste.

RICONDURRE LA SOCIETA A DIO (14)

"Questi tempi, scrisse già l'Ecc. Card. Parrocchi, comprendono della carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio: Dite agli uomini di questi tempi: - Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principi della religione, è d'uopo far elemosina per amore di Dio... e gli uomini non capiscono... ". Ma oggetto primo della carità sono le anime, e le anime non possono in alcun modo vivere in se stesse questa carità se non si tengono unite alla Chiesa e al Papa. Mai come ai tempi nostri il popolo fu così staccato dalla Chiesa e dal Papa, ed ecco quanto è provvidenziale che questo amore sia risvegliato con tutti i mezzi possibili perché ritorni a vivere nelle anime l'amore di Gesù Cristo.

L'uomo è quale è l'idea che pensa ed in se stesso matura, e le sue azioni sono sempre conformi all'idea stessa da cui è guidato. E perciò quanto maggiormente sarà sentito l'amore al Papa e alla Chiesa in coloro che per ragioni di ministero sono maestri dei popoli, di altrettanto sarà più ardente la fiamma che li agita nel comunicare alle anime questo sentimento, senza del quale nessuna partecipazione di vita soprannaturale può venire; in tal modo l'esercizio della carità raggiungerà perfettamente il suo scopo corrispondente ai bisogni dei tempi nostri, che è precisamente questo di ricondurre la Società a Dio riunendola al Papa e alla Chiesa.

E non si direbbe che nei disegni di Dio questa riunione trova una prossima preparazione nello stesso fenomeno sociale dei nostri giorni che tende all'universale affratellamento? Noi vediamo sorgere da per tutto opere di beneficenza ed istituzioni di soccorsi di ogni genere nonostante l'odio di classe che sembra voler sconvolgere ogni ordinamento politico, sociale e familiare; ma tuttavia si sente più forte che mai il bisogno che ogni odio si spenga e l'amore ritorni a rasserenare i cuori. Ebbene, quando il Papa sarà riconosciuto con sentimento di fede quale padre universale dei popoli, e la Chiesa sarà nuovamente la maestra illuminatrice delle menti colla sua dottrina infallibile e ritornerà a far ripulsare nei cuori la vita soprannaturale che da Lei emana, la pace serena e sicura regnerà negli individui e nella società.

Quella carità pertanto che viene esercitata nella società nostra prendendo le mosse dell'amore del Papa e della Chiesa, e mirando al raggiungimento di questo amore in tutti, è precisamente quella che meglio risponde al bisogno dei tempi. E tale è lo spirito da cui è informata l'Opera della Divina Provvidenza, tale è la sua fisionomia, il suo carattere tipico: Instaurare omnia in Christo!

DOBBIAMO SAPER NASCONDERE LE NOSTRE LACRIME

NEL CUORE APERTO DI GESU' CROCIFISSO (15)

Noi dobbiamo volere che la vita nostra si immoli e si faccia sacrificio; che il sentimento di Dio, la fede in Dio, l'amore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario in terra, diventino per noi, come per la gioventù che ci è affidata, una vera opera di redenzione sociale e di vita eterna. Noi cadremo, ma mille anime sorgeranno e vivranno di Dio e anche di quella luce onde noi le avremo illuminate e amate nel Signore.

Non ci spaventino le prove, non le tribolazioni, non i dolori; alle anime e alle opere che Iddio ama, moltiplica le tribolazioni e dolori. Le opere del Signore, tutte o quasi, nascono tra il dolore e si fortificano nel dolore; e i dolori più profondi fanno le gioie più alte e più sante.

Solo dobbiamo saper nascondere le nostre lacrime nel Cuore aperto di Gesù Crocifisso, e cercare di cavarne emendazione sincera ed umile di vita, e utilità, con virtù religiose; e specialmente da questi segni, da queste morti, da queste chiamate di Dio vediamo di comprendere bene, e interiormente, ciò che Iddio vuole da noi dalla nostra umile Congregazione.

Se, dopo questa, altre e altre pene verranno - come prego e come spero -, se altre morti seguiranno, e il nostro cuore, o fratelli, sanguinerà e n'andrà spezzato, invociamo l'aiuto del Signore, che non mancherà; e poi venga, ben venga il Signore a piantare, e dentro e fuori e sopra di noi, la sua Croce adorabile, pegno divino del suo amore; ben venga Gesù Cristo a regnare sovrano sui frantumi della nostra umanità, della nostra miseria, e ogni dolore provochi un'offerta più generosa, una risoluzione più santa, una benedizione più grande.

AVREMO UN GRANDE RINNOVAMENTO

SE AVREMO UNA GRANDE CARITA' (16)

Viviamo in un secolo che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito. Tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità, passioni e la vita di questa terra, e non più. Chi darà vita a questa generazione morta alla vita di Dio, se non il soffio della Carità di Gesù Cristo? La faccia della terra si rinnova al calore della primavera; ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della Carità.

Noi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di Carità, come dice l'Imitazione di Cristo, ma una fornace di Carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo, con l'aiuto e per la grazia che ci darà il Signore.

Avremo un grande rinnovamento cattolico, se avremo una grande Carità. Dobbiamo, però, incominciare ad esercitarla oggi tra di noi, a coltivarla nel seno dei nostri istituti, che devono essere veri cenacoli di Carità. Nemo dat, quod non habet: non daremo alle anime fiamme di vita foco e luce di Carità, se prima non ne saremo accesi noi, e molto accesi.

La Carità deve essere il nostro slancio, il nostro ardore, la nostra vita: noi siamo i "garibaldini" della Carità di Gesù Cristo.

La causa di Dio e della sua Chiesa non si serve che con una grande Carità di vita e di opere. Non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande Carità, e un vero sacrificio di noi, nella Carità di Cristo.

C'è una corruzione, nella società, spaventosa; c'è una ignoranza di Dio spaventosa; c'è un materialismo, un odio spaventoso: solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni e salvarle.

CAMMINARE ALLA TESTA DEI TEMPI (17)

Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti.

Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma, per meglio riuscire a salvare anime, bisogna pur saper adottare certi metodi, e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso...

Facciamo cristiana la vita, facciamo cristiana l'anima degli orfani e dei giovani a noi affidati: questo è ciò che Iddio, e la Chiesa chiedono da noi. E adoperiamo tutte le sante industrie, tutte le arti più accette e più atte per arrivare a questo! Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possano sembrare un po' laiche, rispettiamo e adottiamo, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza, bisogna! Questo è il tutto.

I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa.

Guardare al cielo, pregare, e poi... avanti con coraggio e lavorare! "Ave Maria e avanti", diceva a Bartolo Longo quel santo e serafico frate che fu Padre Lodovico da Casoria. Sempre avanti, figliuoli miei, in Domino. Sempre avanti con la Madonna. "Ave Maria e avanti". Avanti in Domino!

VOLLE MORIRE A BRACCIA APERTE

TUTTI CHIAMANDO AL SUO CUORE SQUARCIATO (18)

... Cristo non aveva soldati, non ne volle avere mai. Non sparse il sangue di nessuno, non abbruciò la casa di nessuno. Non volle inciso il suo nome sulle rocce dei monti, ma nei cuori degli uomini! Questo re non fece del male a nessuno, fece del bene a tutti, come la luce del sole che piove sui buoni e sui cattivi. Egli stese la mano ai peccatori, andò loro incontro, sedendo e mangiando pur con essi, ad ispirare fiducia, per riscattarli dalle loro passioni, dai vizi e, riabilitati, indirizzarli a vita onesta, al bene, a virtù.

Posò dolcemente la mano sulla fronte febbricitante degli ammalati, e li guarì da ogni languore. Toccò gli occhi ai ciechi nati, ed essi ci videro, e videro in lui il Signore!

Toccò le labbra dei muti, e parlarono e benedirono in Lui al Signore! Ai colpiti da sordità disse: "Udite!", e udirono; ai lebbrosi e reietti disse: "Voglio mondarvi" (Mt 8, 3), e la lebbra cadde a squame, furono mondati. Portò la luce del conforto nel tugurio, ed evangelizzò i poveri, vivendo nel paese più misero della Palestina.

Non cercò seguito tra i grandi, né esaltò i potenti dell'intelligenza, del braccio o della borsa, ma gli umili e i poverelli, poverissimo anche Lui. "Le volpi hanno la tana - diceva - e gli uccelli il nido, ma il Figliuolo dell'Uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 20). Viveva frugalmente, abituando i suoi seguaci alla disciplina della mortificazione, della preghiera, del lavoro, onde fortificarli nella vita dello spirito. Egli primo si mortificò, pregò, lungamente lavorò, santificando così, con le sue mani e con la sua vita, il lavoro.

D'aspetto semplice, amava la mondezzezza, schiva da qualsiasi adornamento; la santità della vita e della dottrina aveva tali che sarebbe bastato a mostrarlo l'Inviato di Dio. Gli occhi e la fronte gli

erano illuminati da tanta celeste beatitudine che nessun onesto poteva sentirsi infelice dopo aver visto quel volto.

A chi gli domandava come si dovesse vivere, rispondeva: "Amate Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come voi stessi; spogliatevi del superfluo per darlo ai poveri, e poi, se volete essere perfetti, rinnegate voi stessi, abbracciate la vostra croce e venite, seguitemi! ..." (cfr. Mt 19, 21).

Alla turba che lo circondava per ascoltarlo, o perché una stupenda virtù sanatrice emanava da Lui, diceva parole di sovrumana dolcezza e di vita eterna: "Un nuovo comandamento vi do: amatevi reciprocamente nel Signore e fate del bene a chi vi fa del male" (Gv 13, 34; Mt 5, 44).

Dei bambini disse che i loro angeli vedono sempre il volto di Dio e che beato sarà colui che nel cuore sarà sempre bambino, puro come i bambini. Benedisse all'innocenza, e di altissimo e divino amore amò i pargoli, tanto che - benché non alzasse mai la voce - gridò "Guai a coloro che avranno dato scandalo agli innocenti ..." (cfr. Mt 18, 6).

Moltiplicò il pane, ma non per sé, per le turbe. Non fece piangere nessuno, pianse Lui per tutti, e pianse sangue! Asciugò, invece, le lacrime di tanti e di tante anime perdute.

Ai cadaveri disse: "Sorgete!" e, a quella voce onnipotente, la morte fu vinta, a vita novella risorsero i morti. Per tutti aveva una parola di perdono e di pace: su tutti spirò un soffio di carità ristoratrice, un raggio vivificante di luce, alta, divina!

Iniquamente perseguitato e tradito, fin sulla croce invocò dal Padre celeste, e a gran voce, il perdono sui barbari che lo avevano crocifisso. Egli, che aveva rimesso la spada di Pietro nel fodero, che non aveva sparso il sangue di alcuno, volle dare tutto il suo sangue divino e la vita sua per gli uomini senza distinzione di ebreo, di greco, di romano o di barbaro: re vero di pace: Dio, Padre, Redentore di tutti!

Volle morire a braccia larghe, tra cielo e terra, tutti chiamando - e gli angeli e gli uomini - al suo Cuore aperto, squarciato: anelando abbracciare, salvare in quel Cuore divino tutti, tutti, tutti: Dio, Padre, Redentore di tutto e di tutti!

NATALE: DOLCEZZA DI DIO! (19)

Il celeste chiarore di questa mistica notte del S. Natale attrae anche le anime più lontane - viandanti travati o smarriti -, come attrae il chiarore del casolare paterno nella foresta oscura!

Oh, divina luce di Gesù Bambino! Ah, soave e santa bontà di Dio e della Chiesa di Dio!

]Fratelli, siamo buoni della bontà del Signore, e poi non temete mai che la vostra opera vada perduta: ogni parola buona è soffio di Dio: ogni santo e grande amore di Dio e degli uomini è immortale!

La bontà vince sempre: essa ha un culto segreto anche nei cuori più freddi, più solitari, più lontani. L'amore vince l'odio; il bene vince il male; la luce vince le tenebre! Tutto l'odio, tutto il male, tutte le tenebre di questo mondo, che sono mai davanti alla luce di questa notte di Natale? Nulla! Davanti a Gesù e a Gesù Bambino, sono proprio un nulla!

Confortiamoci ed esultiamo nel Signore! L'effusione del Cuore di Dio non va perduta per i mali

della terra, e l'ultimo a vincere è Lui, sarà il Signore!

E il Signore vince sempre nella misericordia!

Tutto passa: solo Cristo resta! E' Dio, e resta!

Resta per illuminarci, resta per consolarci, resta per dare a noi, nella sua vita, la sua misericordia!

Gesù resta e vince, ma nella misericordia!

PER UNA NUOVA CIVILTÀ': SPARTACO O PAOLO? (20)

Don Orione in occasione dell'inaugurazione del "Berna" di Mestre nel 1921, fece un discorso inaugurale vibrante; ne abbiamo una lunga minuta. Parlando della situazione sociale di allora, fece un interessante parallelo tra la libertà portata da Spartaco e quella portata da Paolo e dal cristianesimo. Alcuni passaggi.

Spartaco è l'abuso e il traviamiento della forza; Paolo è la forza della carità. Chi darà all'umanità la sua grandezza morale? Spartaco o Paolo?

Oggidì gravissimi fatti e l'aura popolare che ci spira attorno accenna ogni giorno a tempesta. La questione sociale ha preso una forma nuova ed è diventata sì minacciosa e audace, da mettere i brividi a tutte le nazioni civili.

Quanto più al popolo manca la fede tanto gli si accresce una sete ardente di ricchezze e di piaceri, che talvolta diventa furore selvaggio. Chi ha poco vuol molto: chi ha molto vuol moltissimo.

Se le ricchezze e il piacere sono tutto l'uomo; se non ci ha alcun bene al di là della vita presente; se ogni mezzo adoperato per arricchire è buono; "perché mai - grida il popolo diventato miscredente -, perché mai nell'umana famiglia l'uno ha da essere povero e l'altro ricco?".

Alla Roma dei Cesari sottentrò un'altra Roma...: a quell'unità del mondo conseguita con la forza, succederà quella delle intelligenze sotto l'ubbidienza di Cristo.

Una grandezza tutta morale opposta al terrore delle armi regnerà e sarà il carattere dei nuovi popoli, e un nuovo ordine di cose e di idee colla forza della verità e dell'amore uscirà alla redenzione dei popoli.

La violenza ha perduto il mondo, ma la carità lo salverà.

Dobbiamo gettare via le opere delle tenebre e rivestirci delle armi della luce e poi fare del bene, del bene a tutti senza distinzione di classe e di parte, fare del bene sempre sino al sacrificio di noi stessi. Solo allora risplenderanno sulla nostra Patria e sul mondo i giorni migliori.

La forza divide gli uomini: la carità li unisce. La libertà non ha forza nella forza ma nel principio morale, e se questo vien meno, anche il popolo più forte è perduto.

Non più greco, non più circonciso o incirconciso, non più libero o schiavo: ma una comunione di santi!

E' una rivelazione di Dio e un poema mirabile di carità e una luce nuova che penetra il mondo e fa della carità la grande legge di vita per gli uomini.

La natura umana non ha forza intrinseca per rigenerare se stessa: Catone si uccise tra le rovine umane della libertà; la virtù intima, che deve rigenerare il mondo, non è dagli uomini.

Con Spartaco l'uomo è una forza, ma è una cosa; con Paolo è una forza, ma è un libero, figlio (di Dio) ed erede.

Il mondo civile è governato principalmente dal pensiero e dall'amore, e nessuna cosa ha tanta efficacia nel pensiero e nell'amore buono, quanto il Cristianesimo. E' un governo questo o pacifico o combattuto, spesso negato e contraddetto, che in alcune ore della vita (e qui le ore sono anni) par vinto e annientato dal torrente delle umane passioni; ma è un governo di amore che Iddio pose nell'universo, e che perciò non verrà mai meno.

L'amore dunque, e non l'odio, potrà comporre le divergenze tra gli individui, tra le diverse classi sociali e placare gli ardenti e faziosi partiti che oggi rendono incerto l'avvenire della nostra patria e del mondo.

E quest'amore non può essere che Cristo. Cristo solo scioglierà il grande problema gettando una grande e alta luce di misericordia sugli uomini, una luce che mostri quanto poco valgono i beni terreni in paragone dell'oro della sapienza evangelica e dell'amore fraterno. E lo risolverà la sua Provvidenza per mezzo del Cristianesimo con un apostolato di fede, di pace, di carità.

Se c'è stato di cose che spaventa, più di quello del dominio di un tiranno, è ancora quello di un domani in cui le masse popolari camminassero prive di Dio.

Come si può pensare al giorno in cui l'umanità non vivesse più di Dio? Senza padre e senza madre si può vivere, ma senza luce di Dio no, disse Tolstoj; i popoli vanno alla barbarie, all'anarchia.

La parola di Paolo parve follia ai Greci e suonò come scandalo ai Giudei, ed era la parola di Dio, parola di mitezza, di castità, di carità. Era una dottrina superiore: la fede in un Dio Padre, Padre di tutti gli uomini, onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili.

Era la fede nuova e superiore in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, che prese carne nel seno di Maria Vergine, morì in Croce per noi e il terzo giorno risuscitò.

Era la parola di Paolo, il Vangelo di Cristo e della Chiesa Santa di Dio, Chiesa unica ed universale che predica la resurrezione della carne, la remissione dei peccati, la comunione dei Santi, la vita eterna.

PENSO A VOI, MIEI FIGLI,

QUANDO GUARDO LE PRIME STELLE (21)

... Io penso a voi, o miei figli, o ancor primi figli di questa nascente Congregazione, penso ai nostri primi poveri inizi quando guardo le prime stelle che spuntano nel cielo su questo gran mare sconfinato; penso a voi quando vedo venire le onde poderose! Ogni andare e venire dell'onda chi sa da che primo fiato e da che primo incresparsi ebbe il suo movimento? Così voi, aiutati dalla divina grazia, ora giovate ad alcuni vostri fratelli probandi o chierici, giovate ad alcuni giovanetti, e vi par

di giovare ad un'anima sola o a poche anime, ma gioverete a molte. Sono, le vostre, piccole increspature di grandi onde; come avvenga voi non sapete, ma lo sa Iddio e la sua Provvidenza che governa il mondo. Ed è per questo (...) che io mi struggo di vedervi degni Figli della Divina Provvidenza, pieni di fede, di vita spirituale, di umiltà, di fiducia nel Signore, desiderosi di patire per Lui e per la nostra Santa Chiesa, pronti a sopportare ogni cosa per la vostra vocazione, tutti consacrati, anima e corpo, alla vostra Congregazione.

... Voi specialmente che avete studiato insieme e che vi siete amati del più dolce amore fraterno, o per le buone qualità che a vicenda avete scoperto in voi, o perché le vostre anime si sono intese di più, perché hanno pianto in una stessa sventura, hanno praticato sullo stesso cammino, hanno combattuto le stesse prime battaglie: hanno avuto luce, conforto dalla stessa fede, nelle stesse ore di lotta, e si sono riposate poi insieme, soavemente "Uscite fuor del pelago alla riva", voi, dico, è bene continuate a tenervi spiritualmente uniti, e che vi scriviate e vi amiate a vicenda: la vostra è la vera amicizia, è la vera fratellanza secondo lo spirito di Dio. La lontananza dai luoghi (ora che vi trovate sparsi sui diversi campi di lavoro) non vi deve dividere, perché siete e dovrete essere una cosa sola in Gesù Cristo. (...).

L'AMORE ALLA CHIESA E AL PAPA

SUPREMO NOSTRO AMORE E NOSTRA VITA (22)

Lo Spirito del Signore è Spirito di unione e di carità e la nostra forza sta nell'unione, il cui centro è Cristo, il cui vincolo è il Vicario di Cristo, il Papa. Cristo vuole che noi non siamo più dei bambini, sballottati qua e là da un vento di dottrine, per la frode degli uomini, per la furberia loro a rendere seducente l'errore.

Come tutti siamo stati abbeverati al fonte di un unico Spirito e ci nutriamo del "farmaco dell'immortalità", così cerchiamo con ardore di avere la carità, che è vincolo di perfezione e di dimostrazione della vita eterna.

Siate consoni ai Superiori vostri, come la cetra alle corde e come, per divina grazia, i vostri Superiori con la Sede Apostolica.

Voi ben saper dov'è il mio cuore e dove è che il mio cuore trabocca sino alla consumazione di tutta la mia vita, e di essa è il più santo, il supremo amore, insieme con l'amore stesso di Gesù Cristo, Dio e Signore nostro. Ed è indicibile la gioia che io sento nell'affaticarmi ad educarvi a questo dolcissimo e filiale amore; e vorrei - ogni volta che ve ne parlo e m'adopero, con la divina grazia, a corroborarvi in esso -, ben vorrei poter dare davanti a voi, ed a vostro esempio, tutto il sangue e la povera vita mia, onde meglio trasfonderlo in voi, filiale e vivificante amore, e tramandarlo a tutti e a ciascuno della Congregazione nostra, siccome il deposito più sacro, l'eredità mia più dolce.

Ora voi ben comprenderete, o dilette figliuoli della mia anima, che vi parlo dell'amore alla Santa Chiesa e al Papa, di questo santissimo amore vi parlo, che, insieme con l'amore a Gesù Cristo, e perché anzi è unico e stesso amore con Cristo, è e deve essere l'amore della nostra vita e la nostra vita stessa.

Con tutta la carità di Gesù Cristo e nell'affetto della Madonna SS.ma, nostra speranza dolcissima, nostra Madre Celeste, insieme pregare, insieme lottare, insieme correre la via di Dio, insieme, e con Cristo, patire, insieme morire ai piedi di Cristo, del Papa, della Chiesa, insieme destarci da servi fedeli di Dio, svegliarci alla corona ed alla gloria con Cristo Signore!

VERSO IL TRIONFO DELLA FEDE

E DELLA CHIESA NELLA CARITA' (23)

Anime e Anime!

Caro Don Perduca,

... Bossuet profetò quando, levatosi dai piedi di Gesù Sacramentato, più con lo sguardo sicuro del Vescovo che con l'occhio intellettuale dell'aquila, disse, piangendo di grande gioia e consolazione: "Ecco che si prepara una nuova generazione di Sacerdoti, una nuova e viva apologia del Cristianesimo, che trascinerà la stessa incredulità: sarà l'epoca della carità, il trionfo della Fede e della Chiesa nella Carità!"

"Felici gli occhi che vedranno l'Occidente e l'Oriente unirsi per formare i bei giorni della Chiesa!", continuò il grande Vescovo. Nulla resisterà alla carità di Gesù Cristo e del suo Vicario: alla carità dei Vescovi e dei Sacerdoti, che tutto saranno, e gli averi e la vita stessa, per farsi olocausti divini dell'amore di Dio tra gli uomini! E sarà una carità illuminata, che nulla rigetterà di ciò che è scienza, di ciò che è progresso, di ciò che è grande e che segnò l'elevazione delle umane generazioni.

Carità lieta, che mai si turberà, la quale, perché verace e veramente da Dio, non avrà, no, a dispetto la ragione, ma darà anzi ad essa il suo posto d'onore, e maggior importanza darà alla ragione di quello che non le hanno dato finora molti che parvero o si dissero di essa paladini, cultori e adoratori financo. Una carità "che non serra porte", come direbbe Dante nostro; una carità divina, che edifica e unifica in Cristo; che si innalzerà sulle radici della rivelazione; che uscirà dalla bocca della Chiesa Santa e Apostolica di Roma e, quasi fiume vivo, discenderà dal Cielo, perché esce dal Cuore stesso di Gesù Cristo Crocifisso, e va ad aprire, a segnare la più grande, cristiana e civile epoca del mondo.

Et erunt coeli novi et terra nova! E la Croce brillerà nel cielo delle intelligenze, e darà luce e splendori nuovi di vita e di gloria ai popoli: splenderà di luce soavissima indefettibile, come Costantino la vide brillare nel cielo delle battaglie.

E la vita, pur restando una universale milizia di virtù, di bontà, di perfezionamento continuo, la vita diventerà un'agape fraterna in cui ciascuno offra, invece di prendere.

E ciascuno avrà un cuore vivo di Dio, si sentirà e sarà operaio di Dio: sarà felice di dare la vita alla giustizia, alla verità, alla carità, a Gesù Cristo, che è Via, Verità, Vita, Carità, e vi sarà un solo ovile sotto la guida di un solo pastore: Cristo Signore e Redentore Nostro, il Quale, nel Suo Vicario, nel Papa, "il dolce Cristo in terra", regnerà con tanta gloria da vincere ogni pensiero umano e ogni, speranza dei buoni, e tutta la terra vedrà che di realmente grande non c'è che il Nostro Signore Gesù Cristo. E il Papa sarà non solo il "Padre del popolo cristiano", come ha detto S. Agostino (Ep. 50), ma sarà il Padre del mondo intero fatto cristiano, e su di Lui peserà e si aggirerà tutto il mondo, che solo da Lui, "Vice di Dio in terra", come usava chiamarlo San Benedetto Giuseppe Labré, avrà vita, salvezza e gloria!

Certo sembrano ora a noi cose impossibili queste e pazzie e non sarà certo l'uomo che farà, che potrà fare questo, ma la mano di Dio. Sarà la misericordia infinita di Gesù, che è venuto per noi

peccatori: sarà la divina e infinita carità di Gesù Crocifisso, che vuole la sua redenzione sia copiosa: che gli uomini vitam habeant et abundantius habeant!

E quella sarà l'ora di Dio, sarà la grande giornata di Gesù Cristo, Signore, Salvatore e Dio nostro! E Gesù vincerà il mondo così: nella carità, nella misericordia.

Diamo morte sempre all'egoismo, e cresciamo nell'amore di Dio e dei fratelli: cresca tanto Dio in noi che viva lui e non più noi, e riempiamo la terra di un esercito nuovo: un esercito di vittime che vincano la forza: un esercito di seminatori di Dio, che seminano la loro stessa vita, per seminare e arare, nel cuore dei fratelli e del popolo, Gesù, il Signore; formiamo un esercito grande, invincibile: l'esercito della carità, guidato da Cristo, dalla Madonna, dal Papa, dai Vescovi!

L'esercito della carità riporterà nelle masse umane disseccate una tale forte e soavissima vita e luce di Dio che tutto il mondo ne sarà ristorato, e ogni cosa sarà restaurata in Cristo, come disse già San Paolo.

E la tempesta, che ora fa tanta paura, sarà dissipata e il caos presente sarà vinto, perché lo spirito della carità vince tutto, e, al di sopra delle nubi ammassate dalle mani di uomini, comparirà la mano, di Dio, e Cristo riprenderà tutto il suo splendore e il suo dolce impero. (...).

CHE TUTTA LA MIA POVERA VITA

SIA UN CANTICO DI DIVINA CARITA' (24)

Oh sì, o Gesù mio, che io anelo a cantarlo soavissimamente il cantico divino della tua carità, ma non voglio aspettare, no, a cantarlo entrando in Paradiso; per la tua infinita misericordia, ti supplico, o mio dolce Signore Padre e Maestro e Salvatore dell'anima mia, che tu mi voglia pietosamente concedere di incominciare questo dolce cantico qui dalla terra; qui, o Signore, da questa amplitudine di acque e di cielo, da questo Atlantico immenso che tanto mi parla della tua potenza e della tua bontà.

Fa, o mio Dio, che tutta la vita mia sia un olocausto, sia un inno, un cantico sublime di divina carità e di consumazione totale nell'amore a Te, o Signore, ed alla Santa tua Chiesa, e al tuo Vicario in terra, e ai Vescovi tuoi e a tutti i miei fratelli. Che tutta questa povera vita mia sia un solo cantico di divina carità in terra, perché voglio che sia per la tua grazia, o Signore un solo cantico di divina carità in cielo! Carità! Carità! Carità!

"O amor di caritade,/ perché m'hai sì ferito?/ lo cor tutto ho partito,/ et arde per amore!"

Fa, o Gesù, che una scintilla almeno di questo divino foco che ardeva nel petto dei tuoi Santi, che struggeva in amore di carità Francesco d'Assisi, il quale fu "tutto Serafico in ardore", discenda a me e a tutti i fratelli miei, o Amore Gesù, e perpetuamente e dolcissimamente in te solo ci unisca e ci dia vita e benedizione!

Che da Te, o Gesù, Amore e Vita mia; da Te Crocifisso, o Signore mio: da Te Eucaristia: da Te Carità Infinita; da Te Capo e divina Misericordia, venga e copiosa si diffonda su di me peccatore e su tutti i miei fratelli: si diffonda come la luce del sole che tu fai piovere sulla testa dei buoni e sulla testa dei cattivi come il sole e ancora e ancora e ancora più si diffonda su tutti l'onda della tua carità, che tutti ci purifichi e ci pervada e ci trasformi, onde demersi (sic!) in Te, o mio Dio, in un oceano di carità ben più immenso che questo oceano su cui vado navigando e donde a voi scrivo, in un oceano infinito di luce e di splendori che ci farà ben più gloriosi che non i monti di Ermon e di Sion cantiamo in eterno le misericordie del Signore, e siamo eternamente benedetti dal Padre, dal Figlio

e dallo Spirito Santo!

Quoniam nobis mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in saeculum!

Fiat! Fiat! Ecce quam bonum et quam jucundum ,habitare fratres in unum!

E pregate per me povero peccatore, e vogliate, nella vostra carità, pregare sempre!

E Dio ve ne ricompensi!

O SANTA CHIESA CATTOLICA

MADRE SANTA E MADRE DEI SANTI (25)

... Oh! com'è dolce questo volerci bene in Gesù Cristo e per Gesù Cristo! Com'è bello e vitale questo vicendevolmente amarci nell'amore sovranaturale a Gesù Cristo e al Papa, come da noi, poveri figli della Divina Provvidenza, ci amiamo! Gesù è tutto il nostro amore, il nostro vincolo e la nostra vita: e il Capo infallibile della Chiesa, il Santo Padre Pio XI, è pure tutto il nostro amore, il nostro vincolo e la nostra vita!

Com'è bello e santo vivere fraternamente così; di questa fede, di questa vita, di questo amore: amarci così, come si ama in Paradiso!

Era questa la fede e l'amore dei Santi.

"Il Papa è il nostro Dio in terra", predicava San Bernardino al popolo di Siena, là nella piazza del Campo, l'anno 1427, nell'accomiarsi dalla sua città. Era fede ed era amore di Santo: era vita di Dio!

Deh! Si mantenga e, s'è possibile, ognor più si ravvivi e più strettamente ai piedi di Gesù Bambino e della Chiesa Madre di Roma inscindibilmente si rannodi sì cara, sì concorde unione di cuori fraterni nell'amore dolcissimo a Cristo, Dio e Signore nostro, e al Papa, Signore e Dio nostro in terra! Questa unione, cementata di fede, di amore e, se bisognerà, di sangue, forma la nostra forza; e sarà la nostra grandezza e la nostra gloria!

Sì che anche di noi, mancandoci ogni altra lode, almeno possa dirsi come dicevasi dei primi cristiani: Vedete come si amano! (TERTULLIANO, Apologetico).

Amarci dobbiamo, ma nel Signore, perché questo è l'amore che vuole e piace al Signore: amarci l'un l'altro ed amare ognor più Gesù Cristo e il Papa, che ne è il vicario in terra. E al Papa sempre più intimamente stringerci, perché, come Gesù Cristo, e così il Papa non si ama mai abbastanza; e per il Papa ineffabilmente stringerci e unirici a Cristo nel suo mistico corpo che è la Chiesa: "Ita multi unum in Christo" (PAOLO, Rom. 12,51).

O Santa Chiesa Cattolica, Chiesa di Gesù Cristo: luce, amore, e Madre mia dolcissima e divina! Madre Santa e Madre dei Santi, che sola non conosci la confusione delle lingue! Madre della nostra vita, palpito del nostro cuore, vita della nostra vita stessa! Ci si attacchi al palato la nostra lingua il dì che noi, poveri figli della Divina Provvidenza, figli della tua fede, figli dei tuoi martiri e del tuo amore, non ti porremo in cima d'ogni nostro amore e di ogni nostro gaudio!

IL PAPA, IL MIO PIU' DOLCE E PIU' GRANDE AMORE (26)

...Ed ora, ad uno ad uno e insieme, spiritualmente abbracciandovi "in osculo sancto", vi conforto alla virtù, o figlioli miei, che siete l'anima mia. E vi esorto ad avere sempre grandissima confidenza nella Divina Provvidenza, e ad amarvi, figlioli miei, ad amarvi insieme, e ad amarvi tanto, e ad amare le Anime, le Anime!, cercando specialmente gli umili e i piccoli abbandonati.

Questo è il desiderio affocato dell'anima mia; ma, prima ancora il mio più dolce e più grande amore è il Papa, cioè Cristo: il Papa, per me e per Voi, è Gesù Cristo stesso: "il dolce Cristo in terra", diceva Caterina da Siena. Amare il Papa è amare Gesù Cristo. Onde dobbiamo avere a singolarissima grazia del Cielo di logorare, di consumare e dare la vita umilmente e fedelissimamente, ai piedi della Chiesa e per la Santa Chiesa, per i Vescovi e per il Papa.

E così, fedeli all'azione interiore e misteriosa dello Spirito e di quella eterna Verità che ci fa liberi: guidati dal magistero autentico, vivo e solo infallibile della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica e romana: in uno spirito di amore, di comunione soave, sacra, fraterna: i Figli della Divina Provvidenza aiutando Iddio, credano, sperino, lottino; soffrano, amino!

"Con i fianchi succinti" e in mano "lampade accese": lo sguardo e i cuori in alto, alla Vergine celeste, camminino fidenti la diritta via del Signore: e cresceranno in ogni cosa, per arrivare a Colui che è il nostro Capo, cioè, a Gesù Cristo. Per la Chiesa e per il Papa ascendiamo a Cristo!

GESU BAMBINO, GESU AMORE

DONA A NOI LA TUA BENEDIZIONE! (27)

Vengo a farvi i più affettuosi auguri e i voti più santi nella letizia delle prossime feste natalizie. Sono voti e auguri che esprimo ogni dì con l'anima, con quest'anima, che tanta parte vive della vostra vita, delle vostre gioie e dei vostri dolori, e che ogni dì prega sull'altare del Signore, ma più fervidamente supplicherà per voi nella beatissima notte del Natale.

Oh! quanto avrei voluto poter scrivere a ognuno distintamente in questa fausta ricorrenza; ma voi stessi comprenderete che mi sarebbe stato impossibile. Onde, tutti spiritualmente abbracciandovi, mi è pur soavissima grazia lo scrivervi insieme, col dolce affetto di fratello e di padre in Cristo, che Iddio solo sa.

E dirò che mi par fin più bello avervi qui tutti e innanzi nel cuore, e tutti sull'altare, insieme riuniti in questo dolce Natale attorno a Gesù Bambino, e parlare a tutti la stessa parola di carità, che tanto soavemente ci unisce; di quella carità, che ha sì gran braccia da non vedere né monti né mari, non confini o barriere di nazionalità, ma tutti ci "conglutina" come la Scrittura si esprime che avvenne dei cuori di Gionata e di Davide e di tutti noi fa un "cor unum et anima una", per la vita per la morte et ultra!, perché nella carità si vive di Dio e l'uomo si eterna!

Ma in questi dì natalizi, nei quali le anime cristiane sentono tutte le caste gioie della fede e della carità di Gesù, e la mistica poesia che spira dal Presepio, ove vanno peregrinando i poveri, i semplici, e sovra cui volano e festeggiano gli Angeli nella luce e nel canto del Gloria, e annunziano la pace di Dio agli uomini di buona volontà; in queste gioconde solennità non solo gli auguri di ogni bene, di ogni celeste consolazione io mando a tutti e a ciascuno di voi, o fratelli e figlioli miei e

corona mia, ma, mentre formulo per voi ogni voto più fervido, depongo ai piedi di Dio una grande preghiera, che è amore di carità.

E' la preghiera stessa che Cristo Signor Nostro fece per i discepoli e apostoli suoi avanti di lasciarli: fate che siamo una cosa sola con Voi, o Signore, che tutti siamo sempre con Voi, nel vostro Cuore adorabile! Dona, o Gesù Bambino, o Gesù Amore, dona a noi la tua dolce benedizione! Amen.

MIA MADRE... (28)

Mia madre mise a me, che ero il quarto figlio, i vestiti del mio primo fratello che ha tredici anni di più, e la povera donna, quei vestiti, li aveva fatti passare a tre altri, prima di me; ma ci ha lasciato un po' di denaro, che, in parte, andò per i primi orfanelli della Divina Provvidenza, e ci ha cresciuti bene, all'onore del mondo, come si dice: tutti gli stracci li sapeva combinare e ci cavava dei vestitini, e la famiglia trionfava nella povertà onesta e discreta.

Quella povera vecchia contadina di mia madre si alzava alle tre di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre faceva e s'industriava: faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro padre era lontano, a lavorare sul Monferrato: batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava essa, senza portarlo all'arrotino; faceva la tela con canapa filata da essa; e i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre!

Teneva da conto fin i coltelli rotti, e questi sono stati la mia eredità. Non correva a comperare, se proprio non poteva fame a meno; e, quando è morta le abbiamo ancora messo il suo vestito da sposa, dopo cinquantun anni che si era sposata: se l'era fatto tingere di nero, e faceva ancora la sua bella figura, ed era ancora il suo vestito più bello!

Vedete come facevano, cari miei figli, i nostri santi e amati vecchi? E mi raccontava sempre che Gesù era sceso da cavallo per raccogliere un pezzettino di pane... E' un racconto che ho poi trovato in un vangelo apocrifo: ma chissà che non sia vero? Certo è espressivo tanto! Cari miei figli, imitiamo i nostri vecchi e i nostri Santi!

LA LEGGENDA DI FRATE AVEMARIA (29)

Fu volontario di guerra, e poi brillante ufficiale del nostro esercito, e dalla guerra tornò cieco e decorato.

La luce di Dio risplende su la sua anima, che aveva respirato la tenebra del secolo; e la mano del Signore lo condusse, attraverso le mirabili vie della Provvidenza, sino al nostro Eremo di Sant'Alberto di Butrio, in Val Staffora, ove, tra valli e montagne boschive, è solitudine grande e pace soavissima.

O beata solitudo! O sola beatitudo!

Quella solitudine, quella semplicità di vita rispondevano mirabilmente ai desideri del suo cuore: Amava le rocce, le messi, i boschi e la freschezza delle fonti, l'aria, il sole, i fiori.

Egli scopriva per tutto i rapporti eterni che legano i misteri della natura a quelli della fede, e si sentiva trasformato dallo Spirito del Signore.

Diffuso sul volto e su la fronte alta e serena gli splendeva un raggio di divina bellezza e di predestinazione, e viveva infiammato di Gesù come un serafino.

E chiese e ottenne d'essere Eremita della Divina Provvidenza: di vivere nascosto a tutti, di rendersi negletto e servo di tutti, per l'amore di Cristo benedetto. E così visse, da povero fraticello. Visse semplice e pio, d'una pietà lieta, là nell'antico e diruto cenobio che vide passare santi e guerrieri.

La vita di lui pareva si andasse infervorando ogni dì più, tutta amore di Dio e degli uomini, tutti abbracciando, e vincitori e vinti. E, morto al mondo e a se stesso, bruciandogli fortissima la fiamma dell'amore divino, correva frequente ad abbracciare i piedi del Crocifisso e gridava: Perché voi in croce, o mio dolcissimo Signore, e io no?

Si seppe mai chi fosse quel monaco cieco, che sorrideva a tutti, quel cieco che aveva una parola buona, delicata per tutti.

Lo vedevano i montanari e i pellegrini, raccolto in profonda meditazione, disteso sul crudo sasso ove l'abate Alberto si fe' santo; lo vedevano dritto con le braccia tese cantare a Dio in ardore di carità: "Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonan per lo tu' amore! Laudato sii, mi Signore, per sora nostra morte corporale!".

Lo vedevano prostrato a l'urna miracolosa del Santo o all'altare, lapideo, preziosissimo per venerabilità, dove, pochi anni innanzi il suo morire, che fu nel 1444, Bernardino da Siena, peregrino all'Eremo di S. Alberto di Butrio, volle consacrare il Corpo e il Sangue del Signore, e confortarne i monaci pur con quella sua voce di pace insieme e di mistico fervore, ma anche, e più frequente, di formidabile profeta.

La natura, lungi dalle agitazioni e dagli inganni della società, nel silenzio della solitudine, ammaestra di Dio più che non i libri degli uomini.

E fu tutta una vita nascosta con Cristo in Dio: vita di penitenza, di adorazione, di elevazione sublime dello spirito: fu come la voce della preghiera, la vita del nostro eremita cieco.

Egli sapeva di lettere, sapeva di musica, sapeva di armi, ma venne all'Eremo per sapere solo e umilmente di Dio. "Vànitatis vanitatum, et òmnia vànitas!" Vanità delle vanità, e ogni cosa è vanità, fuori che l'amare Dio e il servire a Lui solo.

E si fe' stolto, per essere sapiente di Cristo, lasciando le vanità ai vani niuna cosa bramando, fuorché vivere in semplice obbedienza, con libertà di spirito e carità grande nella servitù di Dio, grata e gioconda. O servitù amabile e desiderabile sempre! O santo stato del religioso servizio, che rende l'uomo pari agli Angeli, terribile a' demoni, e a tutti i fedeli onorevole!

E seguendo Gesù con la croce sua, e lietamente amando Cristo in croce, il nostro valoroso cieco di guerra seppe nascondersi sì ch'ei fu il minimo di tutti, e ti pareva che solo sapesse dire: Ave, Maria! Ave, Maria! al coro; Ave, Maria! lungo il chiostro; Ave, Maria! al bosco; Ave, Maria! alla cella; Ave, Maria! sul poggio che mena alla grotta di S. Alberto; sempre Ave, Maria!

Si chiamava Fratello Avemaria.

E così, conformando la sua vita a quella di Cristo, compì la sua "giornata innanzi sera".

Era un tramonto, e venne a morire. Volle essere portato nella primitiva chiesetta di Santa Maria;

volle essere disteso là sulla nuda terra, ai piedi degli affreschi, bellissimi, della Madre di Dio; incrociate le braccia, aprì le labbra a un sorriso luminoso. Evidentemente era la Vergine, celeste e pia, che dal Paradiso se lo veniva a prendere.

Frate Avemaria apparve trasfigurato. Egli la chiamò, la salutò ancora; l'ultimo respiro fu: Ave, Maria! "Morte bella pareva nel suo bel viso", e rivelava tutta la sua beatitudine.

Dalla torre antica corse "su l'aure l'umil saluto". Quella campana che, fiera, dal Carroccio aveva chiamati i popoli a raccolta contro il despota del Medioevo, Federico Barbarossa, quella stessa campana, che aveva suonata la libertà dei Comuni sui piani lombardi, parve, in quell'ora, che dall'alto della torre venisse mossa dalla mano d'un angelo. Con voce dolcissima si mise a squillare alle valli e ai clivi, Ave, Maria! Ave, Maria!

Una "soave volontà di pianto" invase l'animo dei monaci biancovestiti, e subito una gioia, una pace, un ardore indistinto si diffondeva d'intorno; le ultime tinte del tramonto sfumavano nella notte, e scorreva sulle cime delle montagne, per le pendici, e giù, fin su le acque della Staffora, scendeva a valle il murmure dolce: Ave, Maria!

Si fece il mortorio. Gli Eremiti, piangendo, cantarono al fratello i salmi del suffragio e della requie sempiterna. Quando tacquero, dalla bara fonda una voce, quale di cigno lontano, s'intese distinta; diceva: Ave, Maria!

Finite le esequie, fu portato al cimitero, a mano, dai fratelli in lacrime; al cimitero, lì, presso l'eremo; ma dov'ei passava, le erbe e sin le pietre fiorivano e gli uccelli cantavano a gloria.

La bara posò nella fossa, e la terra la ricoperse, e vi fu piantata una croce di legno che egli s'era fatta con le sue mani, già cieco. Si nascosero i passerotti al cipresso; ai folti castagni del bosco di Butrio quietarono i cardellini.

Era silenzio. Di sotterra, nella pace della notte, una voce sommessa s'intese; veniva verso l'Eremo, e si andava perdendo lungo quella stradiciola che conduce alla chiesetta solitaria. Diceva, la voce dolce e sommessa: Ave, Maria!

Passarono dei giorni, e gli Eremiti della Divina Provvidenza si raccolsero a pregare sulla tomba di Frate Avemaria. Erano venuti anche di lontano, dalla Calabria di S. Bruno e di Cassiodoro, dalla Sicilia che vide i primi Eremiti e fu terra di Santi, e pur dalla Palestina lontana ne vennero, di là dove visse il Signore.

Vennero e videro, meraviglia! Sulla tomba del fratello, un giglio candidissimo apriva l'odoroso calice; e attorno alla corolla, in lettere d'oro recava scritto: Ave, Maria! Vollerò svellere il fiore per recarlo alla Madonna, ma era forte; scavarono, e videro che aveva poste le radici entro la bocca di Frate Avemaria, e andavano giù giù fino al cuore.

Piangendo di commozione, "pieni di meraviglia e di pietade", caddero i buoni Eremiti in ginocchio avanti a Fratello Avemaria, che era là bello come un giacinto, incorrotto, sorridente come un angelo, e compresero allora che, ad ogni nostra Ave, Maria!, fiorisce un giglio in terra, e odora in grazia al cospetto della Madonna.

Ma ecco, sulle loro teste, un alitare di vento, e passare soave la nota voce, che andava al cielo, ripetendo Ave, Maria! Ave, Maria! Ed oh, gioia d'una nuova aurora! L'azzurro si era tutto gemmato di stelle, e le stelle che fiorivano nel cielo erano le molte, le dolci, le care Ave, Maria!

Perché, o giovani miei, dovete sapere che, ad ogni nostra Ave Maria, si accende una stella in cielo e risplende in omaggio alla Madonna.

Gigli e stelle le possono essere offerti da noi, o miei cari. Gigli a far tappeto ai suoi passi, a dar corona a Lei da presso; stelle a far diadema alla sua fronte verginale, ad aggiungere luce alla sua aureola.

Gigli che gli angeli colgono; stelle che gli angeli intessono in ghirlanda per Lei. Gigli che vanno così innanzi a prepararci la strada per la quale noi passeremo un giorno per salire alla Madonna; stelle che illumineranno la nostra via al cielo, come fu già di San Benedetto, e un po' della loro luce daranno poi a farci corona eternamente.

Far sbocciare molti di questi gigli, far risplendere molte di queste stelle equivale per noi ad onorare Maria, e ottenerne sicuro favore e materno patrocinio per la nostra salvezza.

A fasci crescano, dunque, su i nostri passi i gigli; a costellazioni s'illuminino adunque sul nostro capo le stelle.

E ogni giorno e ogni ora della nostra vita e ogni battaglia del cuore siano segnati, siano suggellati dalla nostra preghiera: Ave, Maria!

"Taccian le fiere e gli uomini e le cose, roseo il tramonto ne l'azzurro sfumi, mormorin gli alti vertici ondeggianti:

Ave, Maria!".

O giovani: Ave, Maria! sempre!

O giovani: Ave, Maria! e avanti!

O giovani: Ave, Maria! sino al beato Paradiso!

EUCARISTIA (30)

Se è vero che l'amore o, meglio, la carità di Cristo ci incalza, come non saremo solleciti di farla ardere questa carità e di fecondarla andando noi a Gesù, andando alla fonte viva ed eterna della Carità stessa, che è l'Eucaristia?

"Senza di me non potete fare nulla", ha detto Gesù.

Ci vuole Gesù! E Gesù tutti i giorni; e non fuori di noi, ma in noi spiritualmente e sacramentalmente. Egli sarà la vita, il conforto e la felicità nostra. Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo all'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore.

Solamente così formeremo un cuore solo con Gesù e con i nostri fratelli, i poveri di Gesù. Non basta pensare a dare loro il pane materiale; prima del pane materiale dobbiamo pensare a dare loro il pane eterno di vita, che è l'Eucaristia.

Per rimanere noi nel Signore è necessario che il Signore venga di frequente e, possibilmente, ogni mattina in noi.

Ogni giorno il corpo sente il bisogno del suo cibo; e non sentirà l'anima il bisogno del suo Pane, del "pane vivo disceso dal cielo", che è per noi come scriveva Sant'Ignazio "farmaco di immortalità"? Il giovane sarà onesto, se sarà pio, se frequenterà bene i santi Sacramenti.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui", ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? Su, o carissimi, la Carità di Cristo ci incalza!

La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima.

Questo è il suo regno.

Conforto e benedico tutti nel Signore.

IN TE OGNI NOSTRA FIDUCIA,

O SANTA PROVVIDENZA DEL SIGNORE! (31)

O Divina Provvidenza, o Divina Provvidenza! Nulla è più amabile e adorabile di Te, che maternamente alimenti l'uccello dell'aria e il fiore del campo: i ricchi e i poverelli! Tu apri le vie di Dio e compi i grandi disegni di Dio nel mondo!

In Te ogni nostra fiducia, o Santa Provvidenza del Signore, perché tu ci ami assai più che noi amiamo noi stessi! No, che col divino aiuto, non ti voglio più indagare: no, che non ti voglio più legare le mani: no, che non ti voglio più storpiare; ma solo voglio interamente abbandonarmi nelle tue braccia, sereno e tranquillo. Fa' che Ti prenda come sci, con la semplicità del bambino, con quella fede larga che non vede confini! "Fede, fede, ma di quella... ", di quella del Beato Cottolengo, il quale trovava luce dappertutto, e vedeva Dio in tutto e per tutto! Divina Provvidenza! Divina Provvidenza!

Dà a me, povero servo e ciabattino tuo, e alle anime che pregano e lavorano in silenzio e sacrificio di vita intorno ai poverelli, dà ai cari benefattori nostri quella latitudine di cuore, di carità che non misura il bene col metro, né va con umano calcolo: la carità che è soave e dolce, che si fa tutta a tutti: che ripone la sua felicità nel poter fare ogni bene agli altri silenziosamente: la carità che edifica e unifica in Gesù Cristo, con semplicità e candore

O Santa Divina Provvidenza! Ispiratrice e madre di quella carità che è la divisa di Cristo e dei suoi discepoli: anima Tu, conforta e largamente ricompensa in terra e in cielo quanti, nel nome di Dio, fanno da padre, da madre, da fratelli, da sorelle agli infelici.

COME QUANDO RAGAZZO ANDAVO

CON LA MIA POVERA MADRE A SPIGOLARE (32)

Vengo a far questua di vocazioni. E cerco specialmente giovinetti che mostrino desiderio di farsi sacerdoti o fratelli coadiutori, e siano disposti, col consenso delle famiglie, a far parte di questa nascente Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza.

La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Fratelli, diamo operai e buoni operai ai vasti campi della fede e della carità!

Io non vengo, no, a mietere: lascio che mietano i Vescovi per i loro seminari; poi come quando ragazzo andavo con la mia povera madre a spigolare lungo i solchi solatii, vengo anch'io in Nomine Domini, a raccogliere le spighe lasciate indietro, quelle umili spighe che potrebbero andare sperdute. E, con la divina grazia, cercherò di trarre anche da esse alimento e pane di vita per le anime.

Le vocazioni al sacerdozio di fanciulli poveri sono, dopo l'amore al Papa e alla Chiesa, il più caro ideale, il sacro amore della mia vita. Misericordiosamente condotto dalla Divina Provvidenza, per essi è cominciata questa Piccola Opera; per essi fu aperta la nostra prima Casa in Tortona, per quelli, cioè che il Vescovo, non aveva potuto, suo malgrado, accettare in seminario. E Iddio ha dato incremento: quanti buoni sacerdoti si sono formati, e anche dei Vescovi!

Per le vocazioni dei fanciulli poveri quanto camminare! Ho salito tante scale: ho battuto a tante porte! E Iddio mi portava avanti come il suo straccio. Ho sofferto fame, sete e umiliazioni le più dolorose: e pur parevano biscottini di Dio! Mi sono anche coperto di molti debiti; ma la Divina Provvidenza non mi ha mai lasciato far fallimento! E avrei a grande grazia, se Gesù volesse concedermi, per le vocazioni, di andare mendicando il pane sino all'ultimo della mia vita.

Anime e anime! Cerco anime! Cerco, col divino aiuto, di far opera suscitatrice di buoni religiosi, di santi sacerdoti, di apostoli. Chi non vorrà aiutarmi? Fatemi questa carità, per l'amore di Dio benedetto!

DARE LA VITA PER IL PAPA (33)

Scopo precipuo della nostra Congregazione e vivere di amore al Papa, e diffondere, specialmente nei piccoli, negli umili, nel popolo, il più dolce amore al Papa, e l'obbedienza piena e filiale alla Sua parola, ai Suoi desideri.

Sopra tutte le nostre fronti dev'essere scritto e portato alto il nome del Papa; su tutti i nostri cuori dev'essere inciso il nome benedetto del Papa; la nostra vita deve essere consacrata al Papa e alla Chiesa Santa di Gesù Cristo.

Il rispetto, l'obbedienza, l'amore ai Vescovi, che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, deve essere senza limite grande, senza limite devoto, senza limite filiale; ma, su tutti i Vescovi, dobbiamo rispetto, obbedienza, amore inestinguibile, per la vita e per la morte, al Capo dei Vescovi e della Chiesa, al Papa.

E nostro Credo è il Papa, la nostra morale è il Papa; nostro amore, il nostro cuore, la ragione della nostra vita è il Papa. Per noi il Papa è Gesù Cristo: amare il Papa e amare Gesù è la stessa cosa; ascoltare e seguire il Papa è ascoltare e seguire Gesù Cristo; servire il Papa è servire Gesù Cristo; dare la vita per il Papa è dare la vita per Gesù Cristo!

La Congregazione non potrà vivere, non dovrà vivere che per Lui; dev'essere uno straccio ai piedi

di Lui o sotto i piedi di Lui; basta amarlo, basta vivere e morire per Lui! Vivere, operare e morire d'amore per il Papa: ecco, questa, e solo questa, è la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Essa vive per diffonderne il nome, la gloria e l'amore; per sostenerne e difenderne l'autorità e la libertà: per camminare alla Sua luce.

Non vogliamo, non conosciamo altro maestro né altra luce... non conosciamo, non vogliamo altro Pastore; non conosciamo né vogliamo altro Padre, né altro Cristo pubblico e visibile in terra. Nelle conversazioni non tolleriamo parola e non dico parole, ma parola men che rispettosa verso la persona o l'autorità del Papa, delle Sacre Romane Congregazioni, dei Nunzi Pontifici o Legati Papali, o meno deferente alle disposizioni della Santa Sede.

Facciamoci un grande e dolce obbligo di praticare anche le minime raccomandazioni del Papa. In una parola, siate sempre e ovunque figli devotissimi del Papa; date energie, cuore, mente e vita a sostegno della Chiesa di Roma, Madre e Capo di ogni e di tutte le Chiese del mondo; a sostegno del Papa, della Sua autorità e libertà, e a diffusione del Suo amore.

E Gesù Cristo, Pastore Divino ed Eterno, non mancherà di benedirvi, o miei cari figli della Polonia, e di benedire alla vostra Patria, la cui fedeltà al Papa è uno dei titoli, è una delle sue glorie più belle.

NE' PRESUNTUOSI, NE' CONIGLI (34)

... Non solo bisogna mantenere le posizioni, ma bisogna progredire, progredire, progredire!

Non progredii regredi est.

Come della virtù, come della grazia e vita spirituale, e così è delle istituzioni religiose: Non progredii regredi est.

Bisogna fare;

bisogna fare bene;

bisogna fare di più, molto, ma molto di più!

Non voglio dei presuntuosi, ma non voglio neanche dei conigli..., non voglio neanche gente fiacca; piccola di testa e di cuore, priva di ogni sana, moderna, necessaria e buona iniziativa, priva del necessario coraggio!

Confidare non in noi, ma in Dio, e avanti con animo alto, con cuore grande, con grande coraggio!

Dio assiste e dà la forza! Che temere?

Nei servi di Dio non deve mai entrare nessuno scoraggiamento: noi siamo soldati di Cristo, e perciò dobbiamo pregare, guardare a lui, non temere mai: dobbiamo anzi aumentare un coraggio superiore di gran lunga alle forze che sentiamo: perché Dio è con noi!

Non lasciatevi sgomentare dalle difficoltà o dal poco frutto, e state uniti nella carità di Gesù Cristo!

La vostra vita sarà piena di triboli e di spine... Ma non dubitate: Dio è con voi, se voi sarete umili e con Dio!

Pigliatevi il vostro carico con fede, con viva fede e fiducia nel Signore, poiché il vostro carico vi viene da Dio, e Dio vi sta sempre vicino.

Il vostro zelo sia non volubile, non incostante, non a salti, non indipendente, né insubordinato alla disciplina la più rigida, quale deve essere la disciplina vera religiosa; ma sia zelo fervente, costante, illuminato; zelo grande e infiammato, ma prudente nella carità.

Ci vuole un illuminato spirito di intrapresa, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione! Avanti, dunque!

Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia!

Non perdere d'occhio mai né la chiesa, né la sacrestia, anzi il cuore deve essere là, la vita là; là dove è l'Ostia; ma con le debite cautele, bisogna che vi buttiate ad un lavoro che non sia più solo il lavoro che fate in chiesa.

Via, via, ogni pusillanimità!

Lungi da noi ogni pusillanimità sotto la quale si nasconde, talora, la pigrizia e la piccolezza dell'animo. La pusillanimità è contraria allo spirito del nostro istituto, che è ardito e magnanimo.

AMO LA MADONNA E CANTO! (35)

Canto la Madonna: lasciatemi amare e cantare!

Sono un povero pellegrino che cerco luce e amore: vengo al Santuario col rosario in mano per diventare lo sgabello dei piedi immacolati di Maria, in eterno;

vengo a cercarle luce e amore di Dio e delle anime!

Vengo a Lei per non perdermi, dopo esser passato tra profondità, frane, altezze, precipizi, montagne, uragani, abissi, oscurità di spirito, ombre nere...

Vengo a Lei, e sento sopra di me un'alta pace che si libra: vedo il suo manto distendersi su tutte le tempeste, e una serenità inoffuscabile che sorpassa le regioni della luce umana, e trapassa tutti i nostri splendori, e mi avvolge e penetra.

L'anima inondata dalla bontà del Signore e dalla sua grazia,

arroventata dal fuoco della carità, librata al di sopra, in alto,

e traboccante di amore, sperimenta una gioia che è gaudio spirituale, e si fa canto e spasimo, sete anelante d'infinito, brama di tutto il vero,

di tutto il bene,

di tutto il bello:

attrazione, ardore sempre crescente di Dio: amando nell'Uno tutti: nel Centro i raggi:

nel Sole dei soli ogni luce.

E in questa luce inebriante

mi spoglio dell'uomo vecchio e amo: questo amore mi fa uomo nuovo e amando canto, canto!

Amo ineffabilmente e canto lo stesso Amore Infinito e la Santa Madonna del Divino Amore: mi slancio in un'altezza senza misura, e con un grido improvviso di vittoria, di gloria a Dio e alla Vergine Santa, amo e canto.

DARE LA VITA CANTANDO L'AMORE (36)

Lo splendore e l'ardore divino non m'incenerisce, ma mi tempera, mi purifica e sublima e mi dilata il cuore, così che vorrei stringere nelle mie piccole braccia umane tutte le creature per portarle a Dio.

E vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggior luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire della stoltezza della carità per i miei fratelli!

Amare sempre e dare la vita cantando l'Amore! Spogliarmi di tutto!

Seminare la carità lungo ogni sentiero; seminare Dio in tutti i modi, in tutti i solchi; inabissarmi sempre infinitamente e volare sempre più alto infinitamente, cantando Gesù e la Santa Madonna e non fermarmi mai.

Fare che i solchi diventino luminosi di Dio; diventare un uomo buono tra i miei fratelli; abbassare, stendere sempre le mani e il cuore a raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull'altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio.

Gesù è morto con le braccia aperte.

È Dio che si è abbassato e immolato con le braccia aperte.

Carità! Voglio cantare la carità! Avere una gran pietà per tutti!

VOGLIO CANTARE LA CARITA'! (37)

Signore, scrivete sulla mia fronte e sul mio cuore il Tau sacro della carità.

Apritemi gli occhi e il cuore sulle miserie dei miei fratelli: che la mia vita fiammeggi, come in altissimo rogo, davanti a Voi, o Gesù!

Vita Ardente!

Fatemi un braciere, sfavillante di luce. Vivere di luce.

Inginocchiato con tutta la mia miseria, io mi stendo, gemendo, dinanzi alla tua misericordia, o Signore, che sei morto per noi.

Signore, non son degno, ma ho bisogno della tua gioia, una gioia casta, una gioia che rapisce, che ci trasporta nella pace, al di sopra di noi stessi e di tutte le cose: immensa gioia!

L'anima ha deciso di vincer tutto per ascendere, unirsi a Dio: è la gioia dell'umiltà.

La carità ha fame d'azione: è un'attività che sa di eterno e di divino. La carità non può essere oziosa. Noi moriamo in Dio e viviamo in Dio.

Mi sento come un carbone acceso su un grande altare: vivere in Lui e Lui in noi.

Ecco il sublime della vita, il sublime della morte, il sublime dell'amore, il sublime della gioia, il sublime dell'eternità!

Chiunque segue Maria sarà vincitore dei propri nemici e arriverà al regno in cui Ella regna col suo Figliolo, nella gloria che non avrà mai fine, nella beatitudine immensa; più su, nel silenzio sacro dell'Incomprensibile, dove trema un arcano splendore, dove è l'Altissimo!

Pregate Dio per colui che scrive, assistito dalla grazia divina, questa pazzia d'amore; egli prega per tutti coloro che la leggeranno. E che Dio ci doni Se stesso: largamente e in eterno. Amen.

Oh le meraviglie della Luce!

NEL SOGNO, LA LAMPADA QUELLA SERA

SPLENDEVA DI LUCE PIÙ VIVA... (38)

Un sogno. Tornavo a Tortona di lontano, venivo a piedi, e la sera era umida e buia; un freddo pungente mi andava penetrando le ossa; la stanchezza aveva infiacchite le gambe e mi gravava la persona.

Avvicinandomi al nostro Santuario, ho levato istintivamente lo sguardo, e su la mole oscura ho visto splendere sul punto più alto, dove, tra non molto, troneggerà la bella statua della Madonna, fusa col rame delle pentole rotte, ho visto splendere, dico, una dolce luce che pareva la stella di Maria sul suo Santuario. Era la lampada votiva: quella sera splendeva di luce più viva.

Mi sentii ritornare le forze: non più stanchezza, non più freddo, ma tutto rinvigorito; una pace soave, quasi fosse la voce della Madonna, venne ad inondarmi l'anima.

Affrettai allora i passi verso il Santuario. Quando entrai non c'era più nessuno, ma un gran silenzio: solo le lampade ardevano davanti al Tabernacolo e ai piedi della Vergine. Mi inoltrai, come in una nube, in un profumo d'incenso e di preghiera: che senso di misticismo, che fascino! Mentre tutti dormivano, gli Angeli dei nostri piccoli erano forse scesi ad incensare la Madonna e l'altare?

La notte ormai era alta e silente. Mi inginocchiai a pregare e mi assopii. Quanto era dolce il tuo sguardo, o Santa Madonna della Guardia! Certo era un sogno, ma dal tuo labbro, dal tuo cuore che

parole di materna soavità uscirono mai in quella notte!

E porgevi Gesù tuo Figlio, fatto vivo e bello bello bello, come occhio mai non vide, né lingua potrà mai dire. E la vita tua la offrivi a Lui per me peccatore e pe' miei fratelli, e Lo pregavi, il tuo Figlio, e imploravi per la Chiesa, e invocavi, tra sospiri, luce e pace di Cristo alle Nazioni e ai popoli. Che gran notte, Dio mio, la notte di quel sogno!...

Ah Vergine benedetta, Tu lo vuoi dunque più curato e più frequentato il tuo Santuario? E lo sarà! Tu vuoi che io ripari a tanto male che ho fatto, che sia più umile, più di orazione, più sacerdote, e renda a tutti più cara la tua Casa? Lo farò, o Vergine Santa, non da me, ma, con l'aiuto del Signore, lo farò! Che si facciano mortificazioni e penitenze, che vorrai offrire Tu stessa al tuo Gesù? Ebbene, sì, faremo penitenza!

Vuoi che si preghi e si preghi bene, con fede? E noi pregheremo così, come Tu vuoi!

Hai detto che, se pregheremo, si diffonderà una luce grande di misericordia da Gesù Crocifisso, dalle Sue piaghe, dal Suo Cuore? O sì, sì, pregheremo! Desideri che si riveli a tutti la Tua bontà? Ebbene, diffonderemo il bollettino largamente, e si spargerà una luce pura di amore a Dio e a Te.

Vuoi essere in mezzo a un giardino! Che significa questo? Ami forse avere tutto attorno al Santuario una corona di Istituti? Un giardino di opere di carità? Ah! ma i primi fiori vogliamo e dobbiamo essere noi, noi sacerdoti del Santuario, poi i nostri chierici, gli apostolini, gli assistiti: vogliamo noi diventare tuoi fiori, fiori di sante virtù, i tuoi fiori, o Maria, il tuo mistico giardino! Aiutaci, o Santa Vergine: guardaci e trasformaci in fiori!

Chiedi che vengano a Te i malati di anima e di corpo, i sofferenti, i tribolati, gli ondeggianti nel dubbio? E che tutti invocino il tuo santo Nome? Verremo, verremo, o Maria! Alzeremo a Te un trono d'oro fatto dei nostri cuori, intoneremo a Te un cantico di gratitudine, che avrà risonanze lontane.

Solo fa, o Vergine celeste, che le nostre miserie non abbiano mai ad impedire che da questo tuo trono di grazie si diffonda nel mondo la tua gloria. Fa che ogni nostro desiderio, ogni parola, ogni atto sia fragrante del tuo amore, o Santa Madonna della Guardia!...

HO SOGNATO LA MADONNA ... (39)

... Ho visto le pietre muoversi: ho udito arcani canti di cielo e fin le pietre conclamare!

Ho sognato la Madonna: ho visto la Madonna lavorare con noi! E le pietre del Santuario e le opere di fede e di carità prendevano vita, fiorivano, cantavano insieme con noi, conclamavano: Maria! Maria! Maria!

E verso di Lei si alzavano, quasi Angeli, insieme con gli Angeli, come anime quasi adoranti.

Quanto era pura, quanto bella la Santa Madonna! Tanto sovranamente bella che pareva Iddio! Vestita di luce, circondata di splendori, coronata di gloria; era grande, era gloriosa della gloria e grandezza di Dio! Ma chi potrà dire di Te, o Vergine Santa?

Che sarà dunque il paradiso?

Non era che un sogno, non durò che brevi momenti e ancora mi sento come rinascere; è caduta la memoria delle amarezze passate, l'anima estasiata, l'intelletto si rischiara, il cuore s'illumina e s'infoca di soavissima carità, provo una gioia estrema e non cerco, non bramo più altro!

Te voglio, o Santa Madonna: Te chiamo, Te seguo, Te amo! Foco, dammi foco, foco di amore santo di Dio e dei fratelli: foco di divina carità che accenda le fiaccole spente, che resusciti tutte le anime!

Portami, o Vergine benedetta, tra le moltitudini che riempiono le piazze e le vie; portami ad accogliere gli orfanelli ed i poveri, i membri di Gesù Cristo, abbandonati, dispersi, sofferenti, i tesori della Chiesa di Dio.

Se sorretto dal tuo braccio potente, tutti io porterò a Te, o Beata Madre del Signore!

Madre tenerissima di tutti noi peccatori, di tutti gli afflitti.

Salve, o tutta bianca, Immacolata Madre di Dio: Augusta Regina!

Salve, o grande Signora della Divina Provvidenza, Madre di misericordia!

Salve, o Santa Madonna della Guardia, Castellana d'Italia, dolce e benigna! Quanto sei grande, quanto sei pietosa! Tu sei onnipotente nel cuore di Gesù, Tuo Dio e Tuo Figlio, e le Tue mani sono piene di grazie!

Ah, mille volte T'invoco e Ti benedico, mille e mille volte Ti amo!

Morire, morire d'amore dolcissimo ai tuoi piedi immacolati o Santa Madonna!

ONORIAMO E AMIAMO MARIA! (40)

La benedetta fra le donne volle apparire tutta bianco vestita, e all'umile fanciulla disse: "Io sono l'Immacolata Concezione!". E con le ripetute apparizioni e i continuati prodigi si degnò confermare il consolante dogma della Immacolata, proclamato quattro anni innanzi dall'angelico e grande Papa Pio IX.

Maria è Immacolata, e piena di grazia per Sé e per tutti i figliuoli di Eva, perché a tutti doveva essere esempio e Madre. E tutto lo splendore, la purezza, le grazie degli Angeli e dei Santi del cielo, insieme riunite, non possono affatto eguagliare lo splendore, la purezza immacolata, la pienezza delle grazie onde va adorna e risplende ...

Onoriamo, dunque, Maria con la preghiera, col diffonderne il culto, con devozione tenerissima e con imitarne le virtù.

Perfezioniamo la nostra anima con opere di fede e ardore a Dio e ai fratelli.

Onoriamo Maria, deponendo l'orgoglio, e vivendo in umiltà grande: Maria fu tanto umile!

Onoriamo Maria!

E stacchiamo il nostro cuore dai beni di questa misera terra, ché, quaggiù, ogni cosa è vanità, e le ricchezze caduche e il fumo degli onori e le voglie dei sensi, tutto è disinganno!

Amiamo la beata e spirituale povertà, tanto cara alla Madonna: leviamo alto lo spirito alle cose invisibili, e corriamo là dov'è gaudio sempiterno!

Onoriamo Maria!

Invochiamola, supplichiamola di infonderci un po' della sua immacolata purezza e di purificarci; di darci la mano e di condurci; di darci la semplicità del cuore puro, che vede Dio, che intende Dio; ci dia la Santa Madonna l'amore di Gesù sopra ogni cosa, e forza di volontà per camminare virilmente con Cristo!

Onoriamo e amiamo Maria! Amiamola da figli, dolcissimamente, a amiamola tanto!

Domani in cielo ci uniremo agli Angeli e a Lei, nella gioia, nel gaudio ineffabile; e, in Maria Santissima e con Maria, onoreremo e ameremo eternamente Iddio!

LAVORO!

SEMINARE E ARARE GESU' CRISTO NELLA SOCIETA' (41)

Amici, guardiamo in alto, e poi lavoreremo di più, lavoreremo sempre meglio e sempre più, pro aris et focus; per la Chiesa e per la Patria.

Se mai fossimo stati sonnolenti, risvegliamoci, e Cristo c'inonderà di luce! Rivestiamoci della completa armatura di Dio, onde possiamo coraggiosamente resistere al male e operare il bene: fortifichiamoci nel Signore e nella sua forza onnipotente. E avanti nella santa fatica!

Grazie a Dio, sentiamo d'essere ai piedi della Chiesa, e sulla via buona procediamo nel cammino: lavoro! lavoro!

Azione, o Amici, azione cattolica, sì e come la vuole il Papa, come la vogliono i Vescovi: amore a Dio, alla Chiesa, zelo, preghiera, alacrità nel fare il bene, a santificazione nostra e a salvezza dei fratelli.

Sono nuovi tempi? Via i timori, non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato, di sana, intelligente modernità. Gettiamoci alle nuove forme, ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale, sotto la guida dei Vescovi, con fede ferma, ma con criteri e spirito largo.

Niente spirito triste, niente spirito chiuso: sempre a cuore aperto, in spirito di umiltà, di bontà, di letizia.

Preghiamo, studiamo e camminiamo. Non fossilizziamoci. I popolo camminano: guardando in alto a Dio e alla Chiesa camminiamo anche noi, non facciamoci rimorchiare.

Tutte le buone iniziative siano in veste moderna, basta riuscire a seminare, basta poter arare Gesù Cristo nega società, e fecondarla in Cristo.

Nelle mani e ai piedi della Chiesa, noi vogliamo, noi dobbiamo essere un lievito, una pacifica forza di cristiano rinnovamento: fidati in Dio, noi vogliamo tutto restaurare in Cristo.

Lavoro! lavoro! Ecco l'insegnamento della storia, l'esempio dei Santi, il comando del Vicario di Cristo, la legge che ci fu data da Dio.

Saldi nella fede e di un solo spirito, nell'incorrotta dottrina della Chiesa, fiorisca in noi la verità nella dolce e onerosissima carità, incessantemente!

Mettiamo ogni nostra attività a servizio della Religione e della Patria: guardiamo solo e sempre all'onore di Dio, al bene della Chiesa, alla salute del prossimo.

ANNO NUOVO, VITA NUOVA (42)

Abbiamo cominciato l'anno nuovo: rendiamo grazie a Dio dei tanti benefici ricevuti, e cominciamo oggi ad amare e a servire veramente Gesù Cristo e la Santa Chiesa Romana, Madre nostra, in grande fuoco di carità, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la nostra povera vita.

Prostrati ai piedi di Dio, a Lui, che è il Padre nostro celeste, chiediamo umilmente perdono di tutte le ingratitudini della vita passata, e ciascuno dica di cuore: "nunc incipio in Nomine Jesu": ora comincio nel Nome di Gesù: comincio ad essere di Cristo e della Chiesa:

"nunc incipio esse Christi et Ecclesiae".

Anno nuovo, vita nuova: vita santa e santificante!

Anno nuovo, vita tutta in Gesù, di Gesù, per Gesù!

Viviamo in Gesù!

Perduti nel suo Cuore, affocati d'amore, piccoli, piccoli, piccoli: semplici, umili, dolci.

Viviamo di Gesù!

Come bambini tra le sue braccia e sul suo Cuore, santi e irreprensibili sotto il suo sguardo; inabissati nell'amore di Gesù e delle anime, in fedeltà e obbedienza senza limite a Lui e alla sua Chiesa!

Viviamo per Gesù!

Tutti e tutto per Gesù niente fuori di Gesù, niente che non sia Gesù, che non porti a Gesù, che non respiri Gesù!

In modo degno della vocazione, che abbiamo ricevuta, modellati sulla sua Croce, al suo sacrificio, sulla sua obbedienza "usque ad mortem", in oblazione e totale olocausto di noi stessi, qual profumo d'odore soave.

FEDE, PREGHIERA, CORAGGIO E AVANTI IN DOMINO! (43)

... Così Iddio ci aiuti, o miei cari Figli, Alunni e Benefattori, e ci conforti sino alla morte et ultra!

Amare nostro Signore, la nostra celeste Madre e Fondatrice Maria Santissima; amare il Papa, i Vescovi, la Chiesa; amare i piccoli e i poveri più abbandonati; mi pare di esser già un po' in Paradiso; non sento più la stanchezza, non le calunnie, non i dolori, che pur, grazie a Dio, non sono pochi.

Allora, anzi, Gesù mi porta a chiedergli ardore nell'operare la salvezza della anime:

fede, più fede, "ma di quella", come diceva il Cottolengo; amore alle angustie, alle ostilità - alla Croce: o beata tribolazione, o pane di consolazione!

Fede, preghiera e coraggio, figliuoli e amici miei, e avanti in Domino!

Cercate costantemente di avere l'umiltà e la carità: state buoni, pii, lavorate, camminate sotto lo sguardo di Dio: il mio cuore è con voi!

SEMPRE AVANTI NEL BENE! (44)

O gran Dio Padre di bontà, di misericordia e di pace, benedite ai miei Figli lontani, alunni ed ex alunni; benedite ai miei padroni prediletti, ai miei Poveri, raccolti sotto le ali della Divina Provvidenza!

O miei fratelli, tanto cari e tanto amati, mi par di sentire le campane della mia Patria lontana, echeggianti a gloria per le città e per i villaggi: quel loro inno risveglia in me i più santi ricordi: esse cantano la Resurrezione di Cristo e mi fanno piangere di fede, di gioia, di amore a Dio, di amore a voi, di amore alla nostra Italia.

Fratelli, codest'eco di gioia, non sia, per me e per voi, un semplice ricordo che venti secoli fa risorgeva a vita novella Gesù, ma faccia risorgere per sempre la nostra anima alla più alta vita spirituale.

Coraggio, miei fratelli:

sursum corda! sursum corda! e avanti, sempre avanti nel bene! Christus heri, hodie et in saecula!

Buona Pasqua! Buona Pasqua a tutti!

Alleluja! Alleluja! Alleluja!

E la benedizione di questo povero prete, di questo vostro amico e padre, sia auspicio di quella benedizione grande che Iddio misericordioso vorrà concederci nel giorno infinito del santo Paradiso!

Cristo è risorto!

Alleluja! Alleluja! Alleluja!

Buona Pasqua a tutti e a ciascuno!

E pregate per me sempre!

CRISTO E' RISORTO E ANCORA E' CON NOI! (45)

Fratelli, siamo a Pasqua! Il nostro Agnello, l'Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo", è stato già immolato: Egli si è fatto nostro Sacrificio, nostra Redenzione, nostro Convito. Ed è risorto, per essere il divino nostro lievito, nostra risurrezione e nostra vita.

Cristo è risorto, e ancora è con noi! Nostra speranza, piena d'immortalità: Cristo è risorto e ci precede, Re vittorioso, Re invincibile: Alleluia!

Siamo a Pasqua! Oh perché, miei fratelli, non passeremo dalla tiepidezza al fervore di spirito? Perché, se mai qualcuno si sentisse lontano dalle divine sorgenti della grazia, non vorrà risorgere dalla morte del peccato alla vita in Cristo e dare alla sua anima la pace, la pieno serenità, la fede viva ed energica del bene?

Cristo è risorto! Ora che rimane a noi, o fratelli, in questo tempo degli azzimi pasquali? Che con le risoluzioni più sante, con le intenzioni più pure, col cuore più umile, andiamo a Gesù allo spuntare del sole, cioè dopo esserci spogliati con una buona confessione, della veste tenebrosa dei nostri vizi. E portiamo a Lui i balsami e gli aromi: l'incenso delle nostre azioni e delle nostre virtù.

Non ci spaventi la pietra enorme, cioè la legge scritta sulle tavole di pietra: è pietra ormai rimossa, e fatta leggera. La risurrezione di Gesù ha reso facili tutte le leggi, ha illuminato tutti i misteri: ha confortato di celeste speranza tutta la nostra vita.

La gioia e la felicità della risurrezione renda consolante alle intelligenze la fede, renda soave ai cuori la parola del Signore, e ci faccia pregustare il gaudio della nostra stessa risurrezione alla vita eterna e aria gloria di Gesù Cristo! Alleluja! Alleluja! Alleluja!

È Pasqua! Esultiamo e celebriamo con ineffabile gaudio questa grande solennità cristiana, con gli azzimi santi della purezza, della verità e della carità. Redenti e santificati per la virtù di Cristo, proponiamo di mantenerci sempre azzimi di fede, di onestà, di illibatezza, sì che il Signore ci riempia di tutta la più santa letizia, e la vita nostra sia fervore di santità, e il cuore viva in Cristo, splenda e incendi tutti della carità di Cristo.

SENTI, GESU' IL GRIDO ANGOSCIOSO

DELLE TURBE CHE ANELANO A TE! (46)

Cristo è risorto!

Fratelli, risorgiamo con Lui!

Allarghiamo i nostri orizzonti, eleviamo il nostro spirito a tutto che è alta vita, che è luce, che è bello, buono, vero, santo! Alleluja! Alleluja! Alleluja!

Cristo è risorto! Andiamo a Lui: Lui solo ha le parole di vita eterna che rigenerano, e quella legge di amore e di libertà da cui ogni uomo, ogni popolo, può sperare incremento e salvezza.

Fratelli, i popoli sono stanchi, sono disillusi; sentono che tutta è vana tutta è vuota la vita, senza Dio.

Siamo noi all'alba d'una grande rinascita cristiana?

Cristo ha pietà delle turbe: Cristo vuole risorgere, vuol riprendere il suo posto: Cristo avanza: l'avvenire è di Cristo!

Cristo è risorto! Vedo Gesù che torna: non è un fantasma, no!

E' Lui, il Maestro, è Gesù che cammina sulle acque limacciose di questo mondo così torbido, così spaventoso.

L'avvenire è di Cristo!

T'avanza, t'avanza, o divino Risorto! La barca di questo povero mondo fa acqua da tutte le parti, senza di Te va a fondo: vieni, o Signore, vieni!

Risuscita in tutti i cuori, in tutte le famiglie: su tutte le plaghe della terra, o Cristo Gesù, risorgi e risorgi!

Senti il grido angoscioso delle turbe che anelano a Te: vedi i popoli che vengono a Te, o Signore. A Te appartengono, sono la tua conquista, o Gesù, mio Dio e mio Amore!

Stendi, o Chiesa del Dio vivente, le tue grandi braccia, e avvolgi nella tua luce salvatrice le genti. O Chiesa veramente cattolica,

Santa Madre Chiesa di Roma, unica vera Chiesa di Cristo, nata non a dividere, ma ad unificare in Cristo, e a dar pace agli uomini!

Mille volte ti benedico e mille volte ti amo!

Bevi il mio amore e la mia vita, o Madre della mia Fede e della mia anima! Oh come vorrei delle lacrime del mio sangue e del mio amore far un balsamo da confortare i tuoi dolori e da versare sulle piaghe de' miei fratelli!

LA PRIMA OPERA DI GIUSTIZIA:
"DARE CRISTO AL POPOLO" (47)

Cristo ritorna, e tornerà sempre finché la terra avrà lacrime e schiavi; tornerà a dare pienezza di libertà alla sua Chiesa, tornerà in trionfo, portato a braccia di popoli, su un trono di cuori.

Quando il popolo sembrerà strappato per sempre a Dio, allora si risveglierà come un forte e comprenderà che solo Cristo è la sua vita e la sua felicità, e a voce grande e angosciosa invocherà il Signore, il Dio della misericordia.

Basterà allora alzare un Crocifisso, che il popolo gli cadrà ai piedi, per risorgere a vita più alta; che neanche gli altari andranno rovesciati, e le pietre del santuario disperse. E peggio finché sulle rovine resti un troncone di Colui che noi adoriamo o un lembo del manto di Maria, basterà, o fratello basterà quello! E il popolo tornerà a credere, ad amare e ad adorare, a vivere, e il mondo avrà un nuovo e più vasto risorgimento cristiano e civile.

Coll'odio non si vive e Gesù sta preparando un grande ritorno. L'ora si avvicina: tutto ce lo dice. L'ultimo a vincere è sempre Dio, e Dio vincerà da Salvatore e da Padre, e sarà un'ora grande di universale misericordia.

Vogliamo portare Cristo al cuore degli umili e dei piccoli, del popolo e portare il popolo ad amare ognora più Cristo, la famiglia e la patria.

Instaurare omnia in Christo: è necessario fare cristiano l'uomo e il popolo, è necessaria una restaurazione cristiana e sociale della umanità. Ma bisogna educare sempre più a Dio la gioventù e andare al popolo, vivere la sua vita, soffrire le sue sofferenze.

E in quest'ora del mondo, ora tanto dolorosa, tanto triste, risolviamo, o Amici, di conservare inestinguibile e ognor più divampante il sacro fuoco dell'amore a Cristo e agli uomini. E realizziamo la carità, in special modo con lo stendere fraternamente la mano e il cuore alle classi del proletariato, ai poveri operai, ai più umili e più infelici.

Spargiamo nel popolo, nella gioventù, nella patria questo vivificante cristiano amore.

Senza questo sacro fuoco, che è amore e luce, che resterebbe della umanità? Ottenebrata la intelligenza, il cuore fatto freddo, gelido più che il marmo di una tomba, l'umanità vivrebbe convulsa tra dolori d'ogni genere senza alcun alto conforto, solo abbandonata ai tradimenti, ai vizi, alle scelleraggini senza nome.

Che sarebbe dell'uomo e della civiltà quando, dominata dall'egoismo, da basse cupidigie, avvelenata da deleterie teorie comuniste, le masse popolari rompersero ogni legge, ogni freno di onesto vivere cristiano e civile? (...) Il mondo ne andrebbe incendiato, gli uomini finirebbero a sbranarsi come mai s'è visto, neppure tra le belve.

Che guadagnerebbe l'umanità rinnegando la carità di Cristo?

Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industria, progresso, organizzazione sociale: senza Cristo tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore.

AVE, O MADRE AMABILISSIMA (48)

Ave, o Madre amabilissima, che vedi e ascolti anche di lontano! Ricevi il mio saluto, umile riverente filiale; senti il palpito fervido di questo cuore, che passa i mari e giunge sino al tuo cuore!

Esulta, o alma Donna del Cielo, e accogli il mio ringraziamento pei tuoi tanti benefici e prodigi!

Tu sei la Madre delle madri nostre; tu onnipotente per grazia sul cuore di Dio, prega per noi peccatori!

Ecco: anch'io sono presente alla tua grande festa, al tuo trionfo, o Maria! M'inginocchio davanti a te, levo lo sguardo e gli affanni del mio spirito a te, o Beata "che un dì provasti il pianto"!

Ti chiamo, ti supplico per me e per tutti, "O Vergine, o Signora, o Tutta santa"! Ai tuoi piedi depongo il mio cuore e tutta la mia povera vita: mille volte ti benedico, mille e mille volte ti amo!

O Stella, posta da Dio sull'orizzonte del cristianesimo, perché a te si rivolgano i voti di tutti coloro che soffrono e sperano; solo al pensarti l'animo si calma, la mente si rasserena, si diffonde la pace e la letizia!

Iddio, che ti ha dato la pienezza della grazia su questa terra, ti ha dato in Cielo la pienezza della potenza a favore di quanti implorano il tuo santo patrocinio.

Deh, o Vergine santissima, a cui nessuno ha mai ricorso invano, dà a noi forza, dà amore di volere ciò che Dio vuole da noi! Rivolgi ognora sulle nostre miserie i tuoi occhi misericordiosi, e spargi copiose le tue grazie sulla moltitudine che ti circonda e ti ama! Ai poveri come ai ricchi, ai sani e ai malati, ai vecchi e ai giovani, ai buoni e ai non buoni, ottieni la luce e il conforto grande della fede, come Dio fa risplendere il sole sulla testa dei buoni e sulla testa dei cattivi. Quanti affetti gentili, quanti sentimenti di bontà, quale viva sorgente di santità, ha suscitato il tuo esempio, o Maria.

ANCHE SU DI NOI

GLI ANGELI CHIAMANO LA PACE DEL NATALE! (49)

Perché i pastori antichi erano poveri, perché erano semplici e pii, ad essi apparve l'Angelo; e, chiamati alla grotta di Betlemme, il loro cuore s'intenerì davanti a Gesù Bambino. Il Signore parla agli umili, ai puri, ai semplici. Erano uomini di buona volontà, e gli Angeli chiamarono su di essi la pace.

Ecco, è apparso il Salvatore e Dio nostro, il Messia! E nato a salvare tutti gli uomini; e lo splendore divino di Lui rifulge oggi su noi, ristorati dalla sua grazia, inondati dalla sua luce e dalla sua pace. Solo la sua vita riempie i cuori!

E' nato Gesù, che darà il perdono ai nemici, vincerà il male col bene e comanderà l'amore a tutti: Gesù, l'autore della vita, il Redentore del mondo, il largitore d'immortalità

Fa, o Signore, che camminiamo sempre pel retto cammino, sotto il tuo sguardo:

sempre ai piedi della tua Chiesa, in umiltà grande, in semplicità ed esultanza.

O Gesù dolce, Gesù amore!

Noi ti vogliamo amare e servire in carità grande e santa letizia, sempre contenti per la beata speranza, amando e vivendo delle cose umili e povere, come, o Gesù, ci hai insegnato con la tua nascita, la tua vita e la tua morte. Far del bene sempre e del bene a tutti, o Gesù, benedicendo sempre e non maledicendo mai.

Inebriati dalle celesti delizie del tuo santo Natale, null'altro ti domandiamo, o Gesù, che di amarti! di amarti! di amarti!

E che la pace si diffonda consolatrice su tutta quanta la terra.

SEMINIAMO SUI NOSTRI PASSI OPERE DI BONTA' E AMORE (50)

Non vi è niente di più caro al Signore, che la carità verso il prossimo e specialmente verso le anime. Anime e Anime!

La carità ci edifica e unifica in Cristo, la carità è paziente e benigna, è soave e forte, è umile, illuminata e prudente, compatisce gli altrui difetti, gode del bene altrui, ripone la sua felicità nel fare del bene a tutti, anche ai nemici, si fa tutta a tutti, è onnipossente e trionfatrice di tutte le cose.

Il nostro Dio è un Dio appassionato di amore, Dio ci ama più che un padre ama il suo figlio, Cristo Dio non ha esitato a sacrificarsi per amore dell'umanità. Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio. Chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa.

Oh, ci mandi la Provvidenza gli uomini della carità. Come un giorno dalle pietre Dio ha suscitato i figli di Abramo, col suscitò la legione e un esercito, l'esercito della carità, che colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo, di odio, e calmi finalmente l'affannata umanità.

Siamo apostoli di carità, soggiogliamo le nostre passioni, rallegriamoci del bene altrui, come di bene nostro; in cielo sarà appunto così, come ce lo esprime anche Dante con la sua sublime poesia. Siamo apostoli di carità, di amore puro, amore alto ed universale; facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme. Seminiamo a larga mano, sui nostri passi, opere di bontà e di amore; asciughiamo le lacrime di chi piange.

Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani, serviamo la Verità, la Chiesa, la Patria, nella carità.

Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno!

L'ULTIMO A VINCERE E' CRISTO

E VINCE NELLA MISERICORDIA ... (51)

Cristo è risorto! Oh! risorga Cristo anche in noi se mai fossimo venuti meno lungo la via: viva in noi con la sua grazia, e noi viviamo in Lui e di Lui, ché fuori di Lui non c'è vita né consolazione che valga.

Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo! Che la vittoria del Signore sia anche la nostra vittoria, e la morte, anche per noi, sia un passaggio a vita novella, e abbia a renderci un di radioso questo corpo, che la tomba non riceverà che in deposito.

Cristo è risorto! Ma è ancora in mezzo di noi, è sempre con noi, per asciugare ogni lagrima, e trasformare tutti i dolori in amore.

Leviamo lo sguardo della fede, o fratelli: ecco Cristo che viene vivo coi vivi, a darci vita con la sua vita, nell'effusione copiosa della redenzione. Egli procede raggianti, avvolto nel gran manto della misericordia, e avanza amabile e possente, "con segno di vittoria incoronato".

Avanza al grido angoscioso dei popoli: Cristo viene

portando sul suo cuore la Chiesa, e, nella sua mano, le lacrime e il sangue dei poveri: la causa degli

afflitti, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, degli umili, dei reietti.

E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio. Sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità, poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nega carità e nella misericordia.

L'avvenire appartiene a Lui, a Cristo, Re invincibile; Verbo divino che rigenera; Via di ogni grandezza morale; Vita e sorgente viva di amore, di progresso, di libertà e di pace ...

DI FEDE, DI VIRTU', DI ONESTA'

HA ESTREMO BISOGNO IL MONDO (52)

Buona Pasqua a voi, cari ex Alunni; a voi, o giovani, che state crescendo alla Religione, alla Famiglia, alla Patria nei nostri Istituti e siete tanta parte della nostra vita e del nostro cuore!

Il Signore vegli sempre su voi, o indimenticabile miei figliuoli in Cristo. Quelli di voi, che sono padri, crescano nel timore di Dio i figli. Tutti, poi, siate amanti delle vostre famiglie: mantenetevi morali e buoni; vivete da veri cristiani; pregate, frequentate i Sacramenti, santificate la festa; non arrossite mai del Vangelo, né della Chiesa.

Abbiate il coraggio del bene e dell'educazione cattolica e italiana ricevuta. Diffondete lo spirito della bontà: perdonate sempre; amate tutti; siate umili, laboriosi, franchi e leali in tutto: di fede, di virtù, di onestà ha estremo bisogno il mondo.

Amiamo la nostra Italia di un amore operoso; amiamola per farla sempre più degna della sua fede e delle sue tradizioni; amiamola come italiani e come cattolici; adoperiamoci a far rifiorire le virtù pubbliche col rendere sempre più pure, cristiane e laboriose le nostre famiglie ...

Allora saremo un gran popolo, una nazione grande, una grande forza nel cammino della civiltà, e raggiungeremo l'ideale nella via dell'onore e della gloria: l'ideale che scaturisce dalla luce di tanti genii, dal profumo di tante anime, dal sangue di tanti eroi. Allora raggiungeremo quello che i nostri antichi padri sognarono: un popolo nega sua italianità più cristiano, più forte, più grande ...

PER NOI OFFRI LE TUE LACRIME,

O SANTA MADRE DEL SIGNORE! (53)

Ti supplichiamo, o Signore, che, celebrando noi oggi le virtù della Tua gloriosa Madre e sempre Vergine Maria, ci soccorra l'augusta sua intercessione, sì che, agli splendori del suo volto, camminiamo la via della umiltà, della purezza, della carità.

E, benedetta e degna di venerazione sei Tu, o Maria!

Ecco, noi veniamo ai tuoi piedi, con letizia e gioia, con amore e fiducia di figli!

Salga a Te, quale odore soave, la nostra preghiera: per tutti m'inginocchio e per tutti Ti prego, o Vergine Santissima, per tutti!

In modo particolare per la Piccola Opera della Divina Provvidenza, per quanti sono Amici e Benefattori dei nostri orfanelli e dei nostri poveri.

O Vergine Madre, ricordati di noi, al cospetto di Dio; parla al tuo Divin Figlio per noi peccatori; per noi offri le Tue lacrime, o santa Madre del Signore!

E che io pianga, tra le tue braccia materne, le mie grandi miserie, pianga di dolore, pianga di amore; confonda, con le Tue, le mie lacrime, e tutto il mio pianto col Sangue di Gesù, mio Dio e mio Amore!

Che questo Tuo povero figlio, o santa Madonna della Guardia, sia in vita, in morte et ultra, il pazzo della carità, l'inebriato della Croce e del Sangue di Cristo Crocefisso!

La Santa Madonna ci conforti e benedica! E benedetti siate tutti, o fratelli: siate sempre benedetti!

DILATIAMO IL CUORE ALLA PIU' GRANDE FIDUCIA (54)

Tutto è possibile a colui che crede, a chi sta fermo e umile nel Signore, in ginocchio ai piedi della Chiesa e di Chi la rappresenta. Oh ben vengano, allora, e molte e grandi, le esperienze della Fede, e Dio tutti ci assista ad attuare in noi, virilmente, santamente, la Fede! Sorretti dalla mano del Signore, confortati dalle benedizioni del Papa e dei Vescovi, non si turberanno, no, i nostri cuori.

Le prove, le sofferenze, prese dalle mani di Dio, non faranno che sopraccrescere la nostra Fede: essa arderà di nuovo ardore, risplenderà di nuova luce, e sarà vita e calore spirituale a noi, sarà vita e luce di Cristo a turbe di poveri fanciulli d'ogni stirpe e colore, ed a moltitudini immani di operai e di popoli straviati da Cristo.

Coraggio, o miei figli, ché l'avvenire è di Cristo e di chi vive di Fede, di Fede operosa nella verità e nella carità, sino a morire, sino all'olocausto, a salvezza dei fratelli.

Coraggio, e avanti nello Spirito di Fede e di fedeltà, di pietà soda, ignita; dilatiamo il cuore alla più grande fiducia, al più dolce amore di Dio e del prossimo. Dalla fede sgorga la vita! Non in parole è il regno di Dio, ma in possanza di fede e di carità in Cristo.

Siamo, dunque, forti nella Fede, ed esercitiamola con le opere della carità. Perseveranti nell'orazione, saldi nella Fede, piccoli e umili ai piedi della Santa Chiesa, Madre della nostra Fede e delle nostre anime, attendiamo tranquilli, sereni, l'ora di Dio. Il Signore, che, con la Sua mano, ha asciugato tante nostre lacrime, convertirà in gaudio ogni nostra tristezza: abbiamo Fede!

Però, non domandiamo a Gesù che ci liberi dalle tribolazioni e dalle croci - sarebbe la nostra più grande sciagura: domandiamogli di fare solo e sempre la Sua volontà, sì e come ci sarà manifestata dalla Santa Chiesa -, e questo oggi, domani e sempre, e sempre in perfetta letizia, in Domino.

QUANTE VOLTE HO SENTITO GESU' VICINO A ME! (55)

...

Quel Dio onnipotente che, per la Fede, ha tratto dalle pietre i figli di Abramo: quel Dio grande e buono che a diffusione della Fede usa sovente adoperar le cose deboli per confondere le forti, e ciò che non è per confondere quello che è, onde tutti riconoscano che le cose più mirabili sono opera non dell'uomo, ma di Dio: Lui, il Signore e Padre nostro mi ha portato su questa terra lontana, su questo fiume immenso e lontano, perché testimoniassi la Fede.

Sostenuto dalla grazia del Signore, e dalla bontà materna della Chiesa, ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, ho procurato di evangelizzare i poveri, di confortarli con la Fede e con lo spirito di cristiana carità. Confesso che avrei dovuto far molto e molto di più, e ne chiedo perdono al Signore. Ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, il povero popolo, che, avvelenato da teorie perverse, è strappato a Dio e alla Chiesa.

Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici.

Questa Opera è tanto cara al Signore, che parrebbe l'Opera del Suo Cuore; essa vive nel nome, nello spirito e nella Fede della Divina Provvidenza: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo, mi ha mandato il Signore.

LA GRAN MADRE CHE NON MUORE (56)

Maria! Maria Santissima!

Non sei tu "il secondo nome"?

E vi è nome più soave e più invocato, dopo il nome del Signore?

Vi è umana creatura, vi è donna, vi è madre più grande, più santa, più pietosa?

Le nostre madri passano, muoiono: Maria, Madre delle madri nostre, è la gran Madre che non muore. Sono passati 20 secoli, ed è più viva oggi di quando cantò il Magnificat e profetizzò che tutte le generazioni l'avrebbero chiamata beata.

Maria resta, vive e resta, perché Dio vuole che tutte le generazioni la sentano e la abbiano per Madre.

Maria è la gran Madre che splende di gloria e di amore sull'orizzonte del cristianesimo, è guida e conforto a ciascuno di noi: è potente e misericordiosissima Madre per tutti che la chiamano e la invocano.

È la misericordiosa e la santissima Madre che sempre ascolta i gemiti di chi soffre, che subito corre ad esaudire le nostre suppliche.

Il Dio che la fece tanto grande: "fecit mihi magna qui potens est" e la fece grande perché la vide umilissima, "quia respexit humilitatem ancillae suae", e la fece grande, piena di grazia, benedetta sopra tutte le donne, tutta pura e immacolata, perché la scelse per Madre, e, perché tale, la vuole sommamente onorata sopra ogni creatura.

E l'onore dato a Lei sale al Figlio suo, all'uomo-Dio, a Gesù Cristo Signore Nostro.

Questa è la nostra fede in Maria, il nostro culto e il nostro dolcissimo amore a Santa Madonna, alla Mater Dei.

E noi andiamo a Gesù per Maria. I pastori cercarono Gesù, e lo trovarono nelle braccia di Maria. I Re Magi vennero da regione lontana per cercare il Messia, e lo adorarono nelle braccia di Maria. E noi, o miei figli, noi, poveri peccatori, dove troveremo noi ancora e sempre Gesù? Lo ritroveremo e lo adoreremo, tra le braccia e sul cuore di Maria!

CI HAI DATO, O MARIA, FAME E SETE DI ANIME (57)

Ave, o Maria, piena di grazia, intercedi per noi!

Ti ricorda, Vergine Madre di Dio, mentre stai al cospetto del Signore, di parlargli e d'implorare per questa umile Congregazione tua, che è la Piccola Opera della Divina Provvidenza, nata ai piedi del Crocifisso, nella grande settimana del Consummatum est.

Tu lo sai, o Vergine Santa, che questa povera Opera è Opera tua: Tu l'hai voluta,

e hai voluto servirti di noi miserabili, chiamandoci misericordiosamente all'altissimo privilegio di servir Cristo nei poveri; ci hai voluto servi, fratelli e padri dei poveri, viventi di fede grande e totalmente abbandonati alla Divina Provvidenza. E ci hai dato fame e sete di anime, di ardentissima carità:

Anime! Anime!

E questo nei giorni che più ricordavano lo svenato e consumato Agnello, nei sacri giorni che ricordano quando ci hai generati in Cristo sul Calvario.

Che avremmo potuto noi, senza di Te?

E che mai potremo, se Tu non fossi con noi? Or dunque, dinne: a chi andremo noi, se non a Te?

E non sei Tu la meridiana face di carità? Non sei la fonte viva di olio e di balsamo, non la celeste Fondatrice e Madre nostra?

Forse non è in Te, o Benedetta fra tutte le donne, che Dio ha adunata tutta la potenza, la bontà e la misericordia?

Oh sì: "in Te misericordia, in Te pietade, in Te magnificenza, in Te s'aduna quantunque in creatura è di bontade"*.

Sì, sì, o Santa Madonna mia!

Tutto Tu hai, e "tutto Tu puoi, ciò che Tu vuoi!".

* DANTE -, Paradiso, c.XXXIII (ndr).

VIENI A NOI:

CORRI, O MADRE, PERCHE' IL TEMPO E' BREVE... (58)

Vieni, e infondici una profonda vena di vita interiore e di spiritualità.

Fa che arda il nostro cuore dell'amore di Cristo e di Te: fa che vediamo e serviamo negli uomini il Tuo Divin Figliuolo, che in umiltà, in silenzio e con anelo incessante conformiamo la nostra vita alla vita di Cristo, che lo serviamo in santa letizia, e in gaudio di spirito viviamo la nostra parte di eredità del Signore nel Mysterium Crucis.

Vivere, palpitare, morire ai piedi della Croce o in Croce con Cristo.

Ai tuoi piccoli figli, dona, beatissima Madre, amore, amore; quell'amore che non è terra, che è fuoco di carità e follia della Croce.

Amore e venerazione al "dolce Cristo in terra", amore e divozione ai Vescovi e alla Santa Chiesa; amore alla Patria, i come Dio lo vuole; amore purissimo ai fanciulli, orfani e derelitti; amore al prossimo, particolarmente ai fratelli più poveri e doloranti; amore ai reietti, a quelli che sono ritenuti quali rottami, rifiuti della società; amore ai lavoratori più umili, agli infermi, agli inabili, agli abbandonati, ai più infelici, ai dimenticati; amore e compatimento per tutti: ai più lontani, ai più colpevoli, ai pi avversi, a tutti; e amore infinito a Cristo.

Dacci, Maria, un animo grande, un cuore grande e magnanimo, che arrivi a tutti i dolori e a tutte le lagrime.

Fa che tutta la nostra vita sia sacra a dare Cristo al popolo e il popolo aria Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore.

E poi... e poi il santo Paradiso! Vicini a Te, Maria: sempre con Gesù, sempre con Te, seduti ai tuoi piedi, o Madre nostra, in Paradiso, in Paradiso!

Fede e coraggio, o miei figliuoli: Ave Maria, e avanti!

La nostra celeste Fondatrice e Madre, ci aspetta, ci vuole in Paradiso.

E sarà presto.

Siate tutti benedetti, cari miei figli!

AL PAPA IL NOSTRO CUORE E TUTTA LA NOSTRA VITA! (59)

Dobbiamo palpitare e far palpitare migliaia e milioni di cuori attorno al cuore del Papa: dobbiamo portare specialmente a Lui i piccoli e le classi degli umili lavoratori, tanto insidiate; portare al Papa i poveri, gli afflitti, i reietti, che sono i più cari a Cristo e i veri tesori della Chiesa di Gesù Cristo.

Dal labbro del Papa il popolo ascolterà non le parole che eccitano all'odio di classe, alla distruzione e allo sterminio, ma le parole di vita eterna, parole di verità, di giustizia, di carità: parole di pace, di

bontà, di concordia, che invitano ad amarci gli uni e gli altri e a darci la mano, per camminare insieme verso un migliore, più cristiano e più civile avvenire.

Il Papa è il padre del ricco, come del povero; per Lui non esistono nobili o plebei, ma solo dei figli; dal Papa la fede, la luce, la mansuetudine del Signore, che porta balsamo ai cuori, conforto e consolazione ai popolo.

"Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam".

Passarono i secoli, e queste parole di Gesù risuonano attraverso i tempi e su tutte le tempeste del mondo; queste, furiose e terribili contro il Papato e la Chiesa, anziché subissare e Chiesa e Papato, ne fecero la più grande potenza spirituale e morale e mostrano, ogni di più, che Chiesa e Papato sono l'opera di Dio, sono la, forza di Dio.

Nel Papa noi riconosciamo non solo il Vicario di Cristo, non solo il Capo infallibile della Chiesa, ispirato e condotto dallo Spirito Santo, non solo il fondamento di nostra Religione, ma ben anche la pietra inconcussa della società umana.

DIFFONDIAMO SERENITÀ' E BONTÀ' (60)

Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Gesù Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo. Ma questo calore, il vigore di una più alta e copiosa vita spirituale, come potremo noi darlo, come trasfonderlo negli altri, se non lo vivremo prima noi? E come potremo viverlo, se non attingendo a quella sorgente divina, che è Cristo?

Egli, ed Egli solo, è la fonte viva di fede e di carità che può ristorare e rinnovare l'uomo e la società: Cristo solo potrà formare di tutti i popoli un cuore e un'anima sola, unirli tutti in un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore.

Or dunque sia questo il primo e massimo nostro impegno: annichilire noi stessi, rinnegare noi stessi, e formarci su Gesù Cristo, e su Cristo crocifisso, per *mysteyium Crucis*. Non vi è altra scuola per noi, né altro Maestro, né altra cattedra che la Croce.

Vivere la povertà di Cristo, il silenzio e la mortificazione di Cristo, l'umiltà e l'obbedienza di Cristo, nella illibatezza e santità della vita: pazienti e mansueti, perseveranti nella orazione, tutti uniti di mente e di cuore in Cristo: in una parola, vivere Cristo.

E sempre lieti in Domino, con gioia grande, diffondendo bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontriamo: sempre contenti, sempre alacri, tesoreggiando il tempo, ma senza troppa umana fretta: in ogni giorno, in ogni cosa, in ogni tribolazione, in ogni dolore, letizia grande, carità sempre e carità grande, sino al sacrificio; in ogni cosa, solo e sempre Cristo.- Gesù Cristo e la sua Chiesa, in olocausto di amore, in odore dolcissimo di soavità.

Attuare in noi il santo Vangelo, applicare a noi Gesù Cristo, invocando ad ogni ora la sua grazia, e la grazia di vivere sempre piccoli e umili ai piedi della Santa Chiesa Romana e del Papa. A Gesù Cristo e alla sua Chiesa formare, plasmare, educare, più che con le parole, con le opere, col buon esempio, che trae ed edifica.

Col Iddio ci aiuti e la celeste nostra Madre Maria SS.ma!

LA PREGHIERA E L'UNIONE CON DIO

SEGRETO DELL'APOSTOLATO (61)

Qual è il grande segreto per riuscire nelle opere di apostolato, per ottenere dei risultati soddisfacenti nel nostro lavoro? Ogni arte ha il suo segreto. Voi, che andate a scuola e avete qualche nozione sull'arte, voi sapete che ogni scuola si differenzia da un'altra scuola. La scuola di Raffaello aveva un dato modo di foggare le figure, aveva il suo segreto; e così quella di Giotto, di Michelangelo, di Leonardo da Vinci. E così direte anche dei condottieri; ciascuno aveva ed ha un suo segreto per riuscire, per vincere, per raggiungere la cima, per battere il record...

Ebbene, qual è il segreto per riuscire nell'apostolato dell'educazione cristiana, nel campo della carità cristiana? Ve lo insegnerò in questa sera il segreto. Questo segreto è: l'unione con Dio, vivere con Dio, in Dio, uniti a Dio, avere sempre lo spirito elevato a Dio. In altre parole, è l'orazione intensa, secondo la definizione di san Tommaso: essa è il grande segreto! San Tommaso definisce l'orazione "elevatio mentis in Deum": l'orazione è elevazione della nostra mente a Dio.

L'orazione è il grande mezzo per riuscire in tutto quel che spetta alla nostra vita religiosa; l'orazione è la grande forza che tutto vince, il grande mezzo per riuscire quoad nos et quoad alios, per perfezionare noi stessi e per diffondere il bene nelle anime altrui.

L'unione della nostra anima, del nostro spirito a Dio è il grande mezzo per riuscire, per impreziosire tutte le nostre azioni! Tutto quello che si fa si trasforma, così, in oro, perché tutto si fa per la gloria di Dio e tutto diventa orazione.

Noi, sebbene cresciuti, direi, nell'orazione, non sempre portiamo l'idea ed il concetto della preghiera, di ciò che sia veramente l'orazione. L'orazione è la più grande arma, la più grande forza morale, il più grande segreto per riuscire in tutti i sentieri della vita qualunque siano: questo grande segreto è l'unione con Dio; l'orazione che è elevazione, e non meccanismo, che deve essere quale è, una unione con Dio. Onde aveva ben ragione quel grande che disse: l'uomo tanto vale quanto prega; e voi tanto valete quanto pregate!

Quanto più noi ci sentiamo stretti a Dio, quanto più noi, deboli, stiamo attaccati al più forte, a Colui che tutto può, quanto più staremo uniti a Lui, tanto più diverremo forti nello Spirito. Quanto più saremo umili, tanto più la nostra preghiera sarà umile, che è la prima condizione. Non per nulla abbiamo, nell'Evangelo, la parabola del Fariseo e del Publicano.

Sappiamo qual era la preghiera del fariseo, tutto gonfio e pieno di sé: "Io non sono come gli altri... Ti ringrazio Signore!...".

E conosciamo l'altra, quella del pubblicano: "Signore, abbi pietà di me".

Preghiera umile quella del pubblicano e confidente!

Bisogna aver fede! Bisogna aver fede!... Non per niente molte volte, Gesù Cristo nel Vangelo dice: "La tua fede ti ha salvato!".

La preghiera deve avere l'anima, e l'anima della preghiera è la fede: la fede, che tutto ottiene e che trascina le montagne; la preghiera, che non si limita ad un'ora, ma deve essere la laus perennis, la

preghiera che non mette limiti, che lascia a Dio la sua libertà, che non vuol vincolare le mani di Dio... Voi avete presente il concetto della Provvidenza materna di Dio che vuol essere pregata, anche se conosce tutti i nostri bisogni, e li vuole soddisfare.

Bisogna pregare! Tanto si vale quanto si prega! Tanto si cresce quanto si prega! E, se molte volte avviene che si ottiene senza pregare, l'uomo allora edifica un sepolcro a se stesso. Dice il Tasso:

"Non edifica quei che vol gl'imperi su fondamenti fabbricar mondani... Ma ben move ruine, ond'egli oppresso sol costruito un sepolcro abbia a se stesso!"

(TASSO, Gerusalemme liberata, c. 1, v. 25)

Questi versi del Tasso sono la traduzione del "Nisi Dominus aedificaveris domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam".

Non mettete il vostro primo impegno nego studio; non mettete il vostro primo impegno nelle lettere; non il vostro primo impegno nelle scienze, neppure nella filosofia né nella teologia come scienza a se stessa; ma il vostro primo impegno mettetelo nell'orazione, nella preghiera.

Che la nostra preghiera si elevi a Dio come nube d'incenso - per usare una espressione del Profeta Davide: "Dirigatur, Domine, oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, elevatio manum mearum sacrificium vespertinum... ". Sia come l'incenso profumato che tutti i popoli bruciavano davanti ai tripodi e alle are delle loro divinità... La nostra orazione si deve innalzare a Dio, come il profumo dell'incenso. "Dirigatur, Domine, sicut incensum in conspectu tuo!... ".

LA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA (62)

E' un'umile Congregazione religiosa, moderna nei suoi uomini e nei suoi sistemi, tutta e solo consacrata al bene del popolo e dei figli del popolo, affidata alla Divina Provvidenza.

Nata per i poveri, a raggiungere il suo scopo essa pianta le sue tende nei centri operai, e di preferenza nei rioni e sobborghi i più miseri, ai margini delle grandi città industriali, e vive, piccola e povera, tra i piccoli e i poveri, fraternizzando con gli umili lavoratori, confortata dalla benedizione della Chiesa, dal valido appoggio delle autorità e da quanti sono spiriti aperti ai nuovi tempi di cuor largo e generoso. Al popolo essa va, più che con la parola, con l'esempio e l'olocausto d'una vita di e notte immolata con Cristo all'amore e alla salvezza dei fratelli.

Pur vivendo un'unica fede, pur avendo un'anima e un cuor solo e unità di governo, sviluppa attività molteplici, secondo le svariate necessità degli umili, ai quali va incontro, adattandosi, per la carità di Cristo, alle diverse esigenze etniche delle nazioni tra cui la mano di Dio la va trapiantando.

Essa non è, dunque, unilaterale, ma, pur di seminare Cristo, la fede e la civiltà, nei solchi più umili e bisognosi della umanità, assume forme e metodi differenti, crea e alimenta diversità di istituzioni, valendosi, nel suo apostolato, di tutte le esperienze e dei suggerimenti, che attinge dalle locali autorità.

Suo anelito è la diffusione, tra il popolo, dell'Evangelo e dell'amore al "dolce Cristo in terra", nonché uno spirito più vivo e più grande di fraterna carità tra gli uomini, rivolto ad elevare, religiosamente e socialmente, le classi dei lavoratori, a salvare da ideologie fatali i diseredati, ad edificare ed unificare i popoli in Cristo.

Suo campo è la carità, però, nulla esclude della verità e della giustizia, ma la verità e la giustizia fa nega carità.

La Piccola Opera vuole servire e servire con l'amore: essa, Deo adiuvante, si propone di attuare praticamente le opere della misericordia a sollievo morale e materiale dei miseri.

Sua vita è amare, pregare, educare l'orfanità e i più derelitti figli del popolo aria virtù e al lavoro; è patire e sacrificarsi con Cristo.

Suo privilegio è servire Cristo nei poveri più abbandonati e reietti.

Grido suo è il "Charitas Christi urget nos" di san Paolo, e suo programma il dantesco: "La nostra carità non serra porte".

Essa, perciò, accoglie e abbraccia tutti che hanno un dolore, ma non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto: si fa tutta a tutti per tutti trarre a Cristo. Ond'è che, sorta da un palpito vivificante di quell'amore che è sempre desto e sempre pronto a tutti i bisogni dei fratelli doloranti, questa Piccola Opera della Divina Provvidenza vuol essere quasi una corrente di acque vive e benefiche, che dirama i suoi canali ad irrigare e fecondare di Cristo gli strati più aridi e dimenticati.

Essa è una pianta novella, sorta ai piedi della Chiesa e nel giardino d'Italia, non per opera di uomo, ma si da un soffio divino della bontà del Signore.

E, di anno in anno, sviluppandosi, alla luce e al calore di Dio, a conforto di migliaia e migliaia di corpi e di spiriti è pianta unica, ma con diversi rami, vivificati tutti dall'unica linfa, tutti rivolti al cielo, fiorenti d'amore a Dio e agli uomini.

E questa, forse, la minima tra le Opere di fede e di carità, sgorgate dal Cuore di Gesù, ma non vuole essere seconda a nessuna nel consumarsi di amore a servizio della Chiesa, della Patria e del popolo. Tutto ci dice che solo Dio è che l'ha suscitata e la va estendendo, malgrado la nostra miserabilità, attraverso prove quanto mai dolorose e pur "per ignem et aquam", certo per dare aiuto di fede a noi, uomini di poca fede.

In un'epoca di positivismo, di terrene cupidigie e di danaro, la Piccola Opera della Divina Provvidenza si propone, dunque, auspice la Vergine Celeste, di asciugare molte lagrime, di elevare le menti e i cuori a quel Bene che non è terreno, che solo può riempire e fare pago di Sé il cuore dell'uomo, e di modestamente cooperare, in umiltà grande e d'in ginocchio ai piedi di Roma, a mantener fedele o a ricondurre il popolo aria Chiesa e aria Patria, a salvare i piccoli, gli umili, i più insidiati o più sofferenti fratelli in Cristo.

Laus Deo!

ESTO VIR ET NON FRASCA (63)

Don Bosco aveva di frequente sulle labbra questa espressione mezza latino e mezza dialetto: Esto vir et non frasca! che voleva dire: "Sii uomo di carattere e non una banderuola". Essere "frasca" vuol dire essere uomini che, come le frasche, si agitano or di qua, or di là...

Anch'io, educato per divina grazia alla scuola di questo santo, più di una volta ho detto a me stesso

questa esortazione. E ora la dico anche a voi.

Esto vir et non frasca!

Dobbiamo essere gente di carattere!

Vi fu un grande poeta che scrisse: "Uomini siate, e non pecore matte". Sii uomo! Sii uomo!

Esto vir et non frasca!

Meglio un giorno da leone, che un anno da pecora.

Esto vir et non frasca!

Sii uomo! cioè: sii fermo, saldo, "come torre che non crolla giammai la cima per soffiar di venti".
Tutti i santi e tutti gli uomini grandi, anche indipendentemente dalla luce della fede, furono uomini di carattere.

Quando uno è di carattere, è stimato anche dai suoi avversari. Carattere! Noi ci siamo dati a Dio, alla Chiesa, ama Congregazione.

Esto vir nell'amare Dio sul serio, non a chiacchiere, ma a fatti! Con una vita degna, coltivando la virtù, conformando la nostra vita alla vita di Gesù Cristo.

Esto vir et non frasca!

Essere forti nella professione e pratica delle virtù della nostra vita religiosa! Non lasciarci "girare"; non diventare dei "Girella", dei disertori.

Esto vir! Essere forte nella costanza del bene e vincere, con la bontà e con il bene, il male.

Esto vir! nella costanza, nella battaglia contro le passioni, nella fermezza per mantenersi fedeli a Dio in tutto, re:Esto vir! per mantenerci fedeli ai doveri d'ogni genere doveri religiosi, di pietà, di studio, di disciplina... Esto vir! essere calmi nelle prove. La vita è un combattimento il cui premio è il cielo.

Esto vir! Sii uomo! Sii buon soldato di Cristo, se vuoi meritare un giorno la corona, che si darà a colui che non si è piegato e non a chi è stato un debole, un fiaccone o un disertore.

Esto vir! Sii uomo forte da meritare di vincere il rispetto umano nel fare il bene.

Esto vir! Non essere di quelli che sbandano e ondeggiando e non valgono niente per sé, per la Chiesa, per la società,

VEDERE E SENTIRE CRISTO NELL'UOMO (64)

Non saper vedere e amare nel mondo che le anime dei nostri fratelli.

Anime di piccoli,

anime di poveri,

anime di peccatori,

anime di giusti,

anime di traviati,

anime di penitenti,

anime di ribelli alla volontà di Dio,

anime ribelli alla Santa Chiesa di Cristo,

anime di figli degeneri,

anime di sacerdoti sciagurati e perfidi,

anime sottomesse al dolore,

anime bianche come colombe,

anime semplici pure angeliche di vergini, anime cadute nella tenebra del senso e nella bassa bestialità della carne, anime orgogliose del male, anime avidi di potenza e di oro, anime piene di sé,

che solo vedono sé,

anime smarrite che cercano una via, anime dolenti che cercano un rifugio o una parola di pietà,

anime urlanti nella disperazione della condanna, o anime inebriate dalle ebbrezze della verità vissuta: tutte sono amate da Cristo, per tutte Cristo è morto,

tutte Cristo vuole salve

tra le Sue braccia e sul Suo Cuore trafitto.

La nostra vita e tutta la nostra Congregazione deve essere un cantico insieme e un olocausto di fraternità universale in Cristo.

Vedere e sentire Cristo nell'uomo. Dobbiamo avere in noi la musica profondissima della carità. Per noi il punto centrale dell'universo è la Chiesa di Cristo

e il fulcro del dramma cristiano, l'anima.

Io non sento che una infinita, divina sinfonia di spiriti, palpitanti attorno alla Croce, e la Croce stilla per noi goccia a goccia, attraverso i secoli, il sangue divino sparso per ciascun'anima umana.

Dalla Croce Cristo grida "Sitio".

Terribile grido di arsura, che non è della carne, ma è grido di sete di anime, ed è per questa sete delle anime nostre che Cristo muore.

Io non vedo che un cielo; un cielo veramente divino, perché è il cielo della salvezza e della pace

vera: io non vedo che un regno di Dio, il regno della carità e del perdono dove tutta la moltitudine delle genti è eredità di Cristo e regno di Cristo.

La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri

come ai più fisicamente, moralmente deformati, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversari.

Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno, perché io, per la misericordia tua, la chiuda.

Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine.

Amore delle anime, anime, anime!

Scriverò la mia vita con le lacrime e col sangue.

L'ingiustizia degli uomini non ci affievolisca

la fiducia piena nella bontà di Dio.

Sono alimentato e condotto

dal soffio di speranze immortali e rinnovatrici.

La nostra carità è un dolcissimo e folle amore di Dio e degli uomini che non è della terra.

La carità di Cristo è di tanta dolcezza e ineffabile che il cuore non può pensare, né dire, né l'occhio vedere, né l'orecchio udire.

Parole sempre affocate.

Soffrire, tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare.

Lume e pace di cuore.

Salirò il mio Calvario come agnello mansueto.

Apostolato e martirio; martirio e apostolato.

Le nostre anime e le nostre parole devono essere bianche, caste, quasi infantili e devono portare a tutti un soffio di fede, di bontà, di conforto che elevi verso il Cielo.

Teniamo fermo l'occhio ed il cuore nella divina bontà.

Edificare Cristo! Edificare sempre!

"Petra autem est Christus!"

BISOGNA SOPRATTUTTO CERCARE

LA CORDA SENSIBILE DEL CUORE (65)

So che codesti figliuoli non sono tutti ben disposti verso di voi, ed io vi esorto di non toccarli mai, di non batterli, né irritarli; i giovani non si devono toccare né per carezzarli né per castigarli: ogni altro sistema che non sia la ragione, la persuasione e la religione dovete scartarlo.

E, più che con le parole, educateli al bene con l'esempio della vostra vita, della vostra condotta regolare, veramente religiosa, esemplare.

Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d'ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli giovani onesti, laboriosi, onorati!

Raccomandateli al Signore sempre, alla Madonna Santissima: siate voi chierici di buono spirito, devoti, pii, e anch'essi diventeranno più malleabili, più pii e virtuosi. Non dite mai ad essi male parole, mai, mai! Siate educati voi, ed educerete loro: siate garbati voi, gentili voi, e diventeranno gentili anche loro.

Abbiate sempre per tutti e per ciascuno delle belle parole, delle parole buone. Giocate con essi, lavorate con essi, pregate con essi! Molti rinsaviranno. Non vi è terreno ingrato e sterile che, per mezzo di una lunga pazienza, non si possa finalmente ridurre a frutto; coi è dell'uomo.

L'uomo, è una terra morale: per quanto sterile e restia, presto o tardi, coltivato che sia, produrrà pensieri onesti e atti virtuosi, quando noi, con ardenti preghiere, aggiungiamo i nostri sforzi alla Mano di Dio nel coltivare i cuori e le menti, specialmente della gioventù.

Bisogna soprattutto cercare la corda sensibile del cuore, e prenderli dal lato del cuore. Dio poi farà il resto. Fate coi, miei figli, e la benedizione di Dio e della Santa Madonna sarà sopra di voi.

SIAMO TUTTI NELLE MANI DEL SIGNORE (66)

Prego umilmente, ma con fiducia filiale e grande, la Santa Madonna, perché vi assista e conforti, perché vi salvi dallo scoraggiamento. Lo scoraggiamento ci fa sperimentare la nostra miseria, ci fa conoscere, col fatto, che abbiamo bisogno di Dio, e sotto questo aspetto anche lo scoramento ha una sua ragione di bene, ma non più in là che il farci sentire che il solo fonte della forza è Dio ...

Siamo tutti nelle mani del Signore: vogliamo amare e servire il Signore, e che si compia in noi la sua santa volontà, sorretti e affidati alla sua grazia, stando . in ginocchio ai piedi di Maria SS.ma, nostra grande Madre consolatrice, ma anche e sempre ai piedi della Santa Chiesa, Madre della nostra fede e delle nostre anime. Di che temeremo noi? Il Signore sta sempre vicino a quelli che lo amano...

Questo piace a Gesù: si vive morendo e si fatica dolorando e immolandosi per il Papa, per la Chiesa, per la santificazione del clero, per le anime, per la conversione dei peccatori, per la conversione degli infedeli, per la pace del mondo, per chi piange, per chi soffre delle umane ingiustizie, per tutti, per tutti: per vincere il male col bene! A gloria di Dio!

Figliuoli miei, il Signore vi sta vicino; è vicino a tutti che lo amano, che desiderano di amarlo. Vi sta vicino e tiene conto il ogni vostro dolore morale e fisico; e mette ogni vostra pena nelle mani materne della Santa Madonna, la quale vi leva i difetti, le scorie delle vostre debolezze, le vostre

deficienze, e poi le rioffre, le vostre pene, a Gesù, in riparazione nostra e dei fratelli, a salvezza di mille e mille anime, ogni giorno e ogni ora, e per quante anime soffrono ed espiano laggiù, nel secondo regno, anelando di gettarsi sul Cuore di N. Signore.

Su, animo, cari figliuoli! E siate fin lieti di soffrire: voi soffrite con Gesù Crocifisso e con la Chiesa; non potete fare nulla di più caro al Signore e alla Santissima Vergine; siate felici di soffrire e di dare la vita nell'amore di Gesù Cristo.

OGNI FOGLIA CHE CADE

MI AVVERTE CHE LA VITA SI DILEGUA (67)

La Fede mi fa sentire la vicinanza dei miei cari defunti, come si sente nel silenzio il battito del cuore di un amico che veglia su di noi. La persuasione che presto mi incontrerò con i loro sguardi mi incoraggia a vivere in modo da non dover arrossire dinanzi a loro e non mi rincresce più lasciar questo mondo.

O Fede! Come consoli l'anima in questi giorni in cui tutto è mestizia e dolore! Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua: ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari che lasciarono la terra per l'eternità e mentre la natura non mi parla che di dolore, la Fede non mi parla che di speranza.

Sei Tu, o Santa Chiesa Cattolica, che sola porti sia sepolcro la consolazione e la luce! Ci assicuri che tutti quelli che vivranno e crederanno come Gesù prescrive, non moriranno in eterno. E, in segno di questa speranza, tu prepari ai nostri morti una terra benedetta e ve li deponi coll'affetto di una madre che adagia la sera il suo bambino nega culla e lo bacia in fronte per rivederlo la dimane!

Sei Tu, o cara e Santa Chiesa di Gesù Crocifisso, che nel dare alla terra le nostre spoglie mortali, le collochi con la fronte rivolta al cielo e con le mani congiunte in atto di preghiera, e nelle tue preci vai ripetendo che la morte del giusto è un dolce sonno, che la terra dei morti è la terra della speranza, in cui la Croce sta per guardia e il Cielo per volta.

SERVIRE NEGLI UOMINI IL FIGLIO DELL'UOMO (68)

Apriamo a molte genti un mondo nuovo e divino, pieghiamoci con caritatevole dolcezza alla comprensione dei piccoli, dei poveri, degli umili.

Vogliamo essere bollenti di fede e di carità.

Vogliamo essere santi vivi per gli altri, morti a noi.

Ogni nostra parola dev'essere un soffio di cieli aperti: tutti vi devono sentire la fiamma che arde il nostro cuore e la luce del nostro incendio interiore; trovarvi Dio e Cristo.

La nostra devozione non deve lasciar freddi e annoiati perché dev'essere veramente tutta viva e piena di Cristo.

Seguire i passi di Gesù fin sul Calvario, e poi salire con Lui in Croce o ai piedi della Croce morire

d'amore con Lui e per Lui.

Avere sete di martirio.

Servire negli uomini il Figlio dell'Uomo.

Per conquistare a Dio e afferrare gli altri, occorre, prima, vivere una vita intensa di Dio in noi stessi, avere dentro di noi una fede dominante, un ideale grande che sia fiamma che ci arda e risplenda - rinunciare a noi stessi per gli altri -, ardere la nostra vita in un'idea e in un amore sacro più forte.

Nessuno che obbedisco a due padroni - ai sensi e allo spirito - potrà mai trovare il segreto di conquistare le anime.

Dobbiamo dire parole e creare opere che sopravvivano a noi.

Mortificarci in silenzio e in segreto.

Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga solo al culto dei fedeli, né stia solo nella Chiesa, ma trascenda e getti nega società tanto splendore di luce, tanta vita di amore di Dio e degli uomini, da essere, più che i santi della Chiesa, i santi del popolo e della salute sociale.

Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi "servi di Cristo e dei poveri".

Non datevi alla vanità delle lettere, non lasciatevi gonfiare dalle cose del mondo.

Comunicare con i fratelli solo per edificarli, comunicare con gli altri solo per diffondere la bontà del Signore:

- 1) amare in tutti Cristo;
- 2) servire a Cristo nei poveri;
- 3) rinnovare in noi Cristo e tutto restaurare in Cristo;
- 4) salvare sempre, salvare tutti, salvare a costo di ogni sacrificio con passione redentrice e con olocausto redentore.

Grandi anime e cuori grandi e magnanimi, forti e libere coscienze cristiane che sentano la loro missione di verità, di fede, di alte speranze, di amore santo di Dio e degli uomini, e che nega luce d'una fede grande, grande, proprio "di quella" nega Divina Provvidenza, camminino, senza macchia e senza paura, per ignem et aquam e pur tra il fango di tanta ipocrisia, di tanta perversità e dissolutezza.

Portiamo con noi e ben dentro di noi il divino tesoro di quella Carità che è Dio, e pur dovendo andare tra la gente, serbiamo in cuore quel celeste silenzio che nessun rumore del mondo può rompere e la cena inviolata dell'umile conoscenza di noi medesimi, dove l'anima parla con gli angeli e con Cristo Signore.

Il tempo che è passato, più non l'abbiamo: il tempo che è a venire non siamo sicuri di averlo: sol dunque questo punto del tempo abbiamo, e più no.

Intorno a noi non mancheranno gli scandali e i falsi pudori degli scribi e dei farisei, né le insinuazioni malevole, né le calunnie e persecuzioni. Ma, o figli miei, non dobbiamo avere il tempo di "volgere il capo a mirare l'aratro", tanto la nostra missione di carità ci spinge e c'incalza, tanto l'amore del prossimo ci arde, tanto il divino cocente foco di Cristo ci consuma.

Noi siamo gli inebriati della carità e i pazzi della Croce di Cristo Crocifisso.

Sopra tutto con una vita umile, santa, piena di bene ammaestrare i piccoli e i poveri, a seguire la via di Dio. Vivere in una sfera luminosa, inebriati di luce e divino amore, di Cristo e dei poveri e di celeste rugiada come l'allodola che sale, cantando, nel sole.

La nostra mensa sia come un'antica agape cristiana.

Anime! Anime!

Avere un gran cuore e la divina follia delle anime!

SEMPRE CONTENTI E LIETI NEL SIGNORE! (69)

Anime! Anime!

Nobile Signora (Ida Gallarati Scotti). Prego per tutti i suoi Cari, Signora Contessa, e in particolare per Lei perché Iddio allontani dal suo spirito ogni nube di tristezza, e Le dia quella serenità d'animo di cui una Mamma tanto abbisogna per riempire di sé e confortare tutta la sua casa, e nel caso suo per crescere sempre più nella luce della fede e forti nelle virtù cristiane le sue belle bimbe.

Che Dio rinsaldi ogni dì di più l'edificio religioso della sua vita, Signora Contessa, con la divina base della fede, com'è detto nelle Sacre Scritture che "il giusto vive di fede".

Gli eccessivi tratti di bontà, di amore che Iddio ha usato verso di noi, superano la nostra ragione, ma questo non deve essere motivo di dubbio, ma nuovo argomento della loro verità, e nuovo impegno da parte nostra di prestarvi interissima fede.

Né per credere è necessario Ella abbia la soluzione di tutti i dubbi che le possono nascere nella mente contro le verità particolari della Fede, oh no! né l'Angelico né, Agostino ci arrivarono.

Ella, Signora Contessa, voglia dare ascolto a questo povero Sacerdote, che Le scrive: confidi grandemente nella bontà del Signore, nella grazia e misericordia di Gesù Cristo Nostro Signore; poi, elevi ogni tanto il suo spirito a Dio, e dica a Lui: Signore voglio oggi e sempre riposare sul Tuo paterno cuore, e tra le braccia della Santa Chiesa Madre dei Santi e anche della mia fede e della mia anima.

Ingrandisca la Fede i nostri cuori, la Fede che è sostanza delle cose che abbiamo a sperare, che ha ispirato tutto che è grande nella vita e nella civiltà.

Fede! Fede! O, non è Dante che sublimemente canta la Fede nel passo di san Paolo agli Ebrei?

"Fede e sustanzia di cose sperate ed argomento delle non parventi e questa pare a me sua guiditate".

Sì, la fede è virtù bastare, è sostanziale fondamento, sud quale si basa la speranza della beatitudine, che è piena di immortalità.

Fede è argomento, dimostrazione e lume onde l'intelletto è condotto a credere quelle verità che con le naturali sue forze non potrebbe comprendere.

E che la nostra speranza in Dio, non abbia confine; tutto possiamo sperare da Dio, in umiltà, amore e fiducia grande.

Dio è il padre celeste che tutto può e tutto vuol darci, purché lo preghiamo e lo amiamo, in semplicità e abbandono come pargoli.

Si direbbe che il Signore ci voglia, in un certo senso, sempre bambini, sempre lieti, sereni.

Proprio coi, il Signore si ama e si serve in santa letizia, non nella tristezza, ond'è che san Francesco di Sales non credeva alla santità melanconica e triste, e soleva dire "Santo triste, tristo Santo".

E come non si potrebbe essere pieni di santa letizia se il Signore è vicino a noi e in noi? "Scrupoli e melanconie, via da casa mia", diceva san Filippo.

Via, dunque ogni tristezza, Signora Contessa, via ogni nube, ogni fantasia, ogni pensiero che non porta pace allo spirito, ma inquietudine e turbamento: quelle idee, quei pensieri non sono da Dio, ma dal nemico di ogni pace e di ogni bene. Siamo tranquilli, sereni e riposiamo dunque fidenti nella mano del Signore.

E raccomandiamoci a Maria SS. Madre di consolazione e di ogni pace.

Che predicone, Signora Contessa, che predicone! Meno male che siamo in Quaresima! Valga per tutte le volte che non Le ho risposto.

La conforto dunque, e La ossequio, e La prego di porgere i miei ossequi, pieni di grato animo, a suo Marito.

Invoco amplissima sulla Loro Casa la benedizione di Dio, e buona Pasqua!

Umile servitore in Cristo.

DON L. ORIONE